

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

238^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE

Pag. 12624

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazioni sulla gestione finanziaria di enti 12622

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12622

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 12621

Trasmissione 12621

Approvazione:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Ac-

cordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (586):

MORINO, *relatore* Pag. 12632
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12632

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 » (595) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

JANNUZZI, *relatore* 12633
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12633

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (701):

JANNUZZI, *relatore* 12634
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12634

238ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 FEBBRAIO 1965

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (449):

ALBARELLO Pag. 12627
 JANNUZZI, *relatore* 12628
 SANTERO 12622
 STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12630
 VACCHETTA 12626

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 » (785) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

MORINO, *relatore* 12640
 POLANO 12634
 STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12640

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti degli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione » (925-Urgenza):

BARTESAGHI 12643
 JANNUZZI, *relatore* 12643

LUSSU Pag. 12641
 STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12644

INTERPELLANZE

Annunzio 12670

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Svolgimento:**

ALBERTI 12655, 12669
 ARNAUDI, *Ministro senza portafoglio* . . 12659
 CRESPELLANI 12654, 12669
 MAMMUCARI 12645, 12668
 TRIMARCHI 12666

INTERROGAZIONI

Annunzio 12670

PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . 12621

VOTAZIONI PER LA NOMINA DI TRE COMMISSARI DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA E DI UN COMMISSARIO DI VIGILANZA AL DEBITO PUBBLICO . . 12622, 12631, 12634, 12644

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Calabria, in seguito alla morte del senatore Michele Barbaro, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Michele Basile.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Michele Basile per la Regione della Calabria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni, per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sardegna: Luigi Riccardo Polano;

per la Regione Lazio: Antonio Bonadies;

per la Regione Puglia: Angelo Custode Masciale,

per la Regione Lombardia: Dante Bettoni.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) » (993);

« Contributo per gli anni 1963 e 1964 alla Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (994).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge:

« Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » (859), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato ALESI Massimo. — « Deroga, in materia di protesto cambiario, alle norme di cui al terzo comma dell'articolo 51 del regio decreto 14 febbraio 1933, n. 1669 » (774);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DOSI. — « Modi d'impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fondi di riserva, delle riserve premi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private » (932);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifiche e integrazioni delle norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (935), *con modificazioni*.

Annunzio di determinazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria della Cassa di colleganza tra gli ingegneri dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione degli esercizi I e II semestre 1962 e I e II semestre 1963 e la gestione finanziaria della Fondazione figli degli italiani all'estero dell'esercizio 1961-62 (*Doc. 29*).

Votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza al debito pubblico

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, e di un Commissario di vigilanza al Debito pubblico.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Zane, Tomasucci, Farneti Ariella, Fabiani e Trebbi).

Dichiaro aperte le votazioni.

(Seguono le votazioni).

Le urne restano aperte.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (449)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

E iscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

S A N T E R O. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Carta sociale europea presentata al nostro esame per la ratifica, interviene a completare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, alla quale è stato rimproverato di non aver tenuto conto dei diritti sociali ed economici dell'uomo. Dobbiamo riconoscere che l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nella convinzione che i diritti economici e sociali sono legati alle libertà civili e politiche in modo indivisibile, ha messo allo studio, immediatamente dopo l'approvazione della Convenzione dei diritti del-

l'uomo, questa Carta sociale, mentre il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha affidato al Comitato sociale proprio la elaborazione di un progetto, in cui dovevano essere stabiliti degli obiettivi sociali che gli Stati membri si sarebbero sforzati di raggiungere.

È stato veramente un lavoro complesso e lungo. L'Assemblea consultiva ha preparato tre successivi progetti preliminari; l'ultimo di essi venne presentato al Comitato dei Ministri, che provvide ad emanarlo affidando al suo Comitato sociale il compito di elaborare un progetto, un testo veramente meno coraggioso e più prudente, sul quale fu chiesto il parere di una conferenza tripartita, composta cioè da rappresentanti dei Governi e da rappresentanti delle forze sociali, vale a dire dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il testo uscito da questa conferenza tripartita è stato poi mandato per il parere all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ed infine il Comitato dei ministri l'ha perfezionato nel testo definitivo che venne, come loro sanno, firmato a Torino nell'ottobre 1961.

Ritengo, signor Presidente, che si debba con tutta sincerità e con tutta convinzione esprimere un sentimento di gratitudine verso l'Assemblea consultiva, che tanta parte ha avuto nell'elaborazione di una Carta sociale accettabile da parte dei Governi come da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, e anche rendere un omaggio al Comitato dei ministri che, con l'azione svolta, ha favorito il felice compimento di tanto importante lavoro.

Signor Presidente, da tempo giuristi e politici hanno sostenuto la necessità di un codice di diritto internazionale che Stati e Governi devono impegnarsi a rispettare, al fine di dirimere pacificamente le questioni sorte tra di essi. Ma l'idea di impedire a dei Governi di commettere atti oppressivi verso i propri cittadini, o di non concedere loro un minimo di diritti politici, sociali, economici, è un'idea che venne agitata soltanto in questo immediato dopoguerra. È proprio questa idea nuova che trova realizzazione sia nella Convenzione europea dei

diritti dell'uomo, sia nella Carta sociale europea.

Pare a me importante ricordare che nel preambolo della Carta, tra l'altro, si dichiara che il godimento dei diritti contemplati nella Carta stessa deve essere assicurato senza alcuna discriminazione fondata sulla razza, sul colore, sul sesso, sulla religione, sull'opinione, sull'ascendenza nazionale e sull'origine sociale.

Come è noto, la Carta consta di cinque parti. Nella prima parte si tratta di una semplice enunciazione di 19 diritti o principi che devono ispirare, sul piano nazionale ed internazionale, la politica sociale dei Paesi che sottoscrivono la Carta stessa.

Nella seconda parte sono contemplati nello stesso ordine gli stessi diritti; però, oltre alla loro enunciazione, questa seconda parte contiene l'indicazione delle misure che i Governi si impegnano a prendere per assicurare l'effettivo esercizio di ciascuno di questi diritti. Per esempio, all'articolo 1 si parla di diritto al lavoro e all'articolo 2 del diritto ad eque condizioni di lavoro; all'enunciazione di tali diritti seguono molti paragrafi in cui si precisano le misure che gli Stati contraenti della Convenzione si impegnano a prendere: come fissare una durata ragionevole al lavoro giornaliero e settimanale, corrispondere il salario anche per i giorni festivi, assicurare un minimo di due settimane di ferie annuali pagate, e così di seguito.

Analogamente gli articoli 3 e 4, che si interessano della sicurezza e dell'igiene del lavoro e del diritto ad un'equa retribuzione, precisano che si devono emanare regolamenti per assicurare la sicurezza e l'igiene, che si devono adottare misure di controllo sull'applicazione di questi regolamenti e riconoscono il diritto dei lavoratori ad una retribuzione sufficiente per assicurare a loro e alle loro famiglie un tenore di vita decoroso. Sono esempi che io scelgo naturalmente per limiti di tempo. Così quando si parla di diritto sindacale, di diritto di negoziazione collettiva, non si enunciano soltanto questi diritti ma si compiono ulteriori precisazioni. Per esempio, si dice che le parti contraenti si impegnano a promuovere quando sia necessario ed utile,

l'istituzione di procedure, di trattative volontarie tra le organizzazioni dei datori di lavoro da una parte e le organizzazioni dei lavoratori dall'altra e si riconosce il diritto dei datori di lavoro e dei lavoratori ad azioni collettive in caso di conflitto di interessi, ivi compreso il diritto di sciopero.

È da sottolineare che in nessuna convenzione internazionale precedente si fa cenno a questo diritto. È la prima volta che si fa cenno al diritto di sciopero che antecedentemente esisteva sì nei Paesi liberi, ma secondo le leggi e le disposizioni nazionali.

E così dicasi di tanti altri diritti: per esempio, l'articolo 7 sul diritto dei fanciulli e degli adolescenti non si limita alla sola enunciazione, ma precisa che l'età minima per impiegare i ragazzi al lavoro è quella di 15 anni; fa divieto preciso di sottoporre i fanciulli a lavori pesanti e chiarisce inoltre che la durata del lavoro dei lavoratori sotto i 16 anni deve corrispondere alle esigenze del loro sviluppo; fissa un minimo di tre settimane per le ferie annuali per i lavoratori al disotto dei 18 anni e fa divieto di impiegare i lavoratori al disotto dei 18 anni in lavori notturni. Per le lavoratrici madri si precisa che esse devono usufruire di almeno 12 settimane di congedo pagato, comprese nel periodo antecedente e seguente il parto.

Anche per la formazione professionale si pongono numerose condizioni di cui i Governi devono assicurare l'applicazione. Per quanto riguarda il diritto alla protezione della salute, il diritto alla sicurezza sociale, si prescrive che gli Stati che firmano la convenzione devono assicurare ai loro cittadini quel minimo di condizioni di sicurezza sociale che sono previste nella convenzione internazionale del lavoro n. 102.

Così dicasi dell'assistenza sociale medica, dei servizi sociali, dei diritti della madre e del fanciullo e di altri diritti come quello della protezione della famiglia, alla quale deve essere assicurata una posizione sociale ed economica per mezzo di prestazioni sociali e familiari, di disposizioni fiscali, di alloggi adeguati, eccetera.

Alcuni istanti, signor Presidente, vorrei fermarmi sull'articolo 19, che tratta del diritto dei lavoratori emigranti, e delle loro fami-

glie, alla protezione e all'assistenza, tenendo presente l'importanza che il Senato ha attribuito nei giorni scorsi, nella discussione dell'Accordo per i nostri emigranti in Svizzera, alle condizioni che sono affermate e protette in questo articolo. « Per assicurare » — dice quest'articolo — « l'effettivo esercizio del diritto dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, gli Stati contraenti si impegnano: a mantenere o ad assicurarsi che esistano adeguati servizi gratuiti incaricati di aiutare questi lavoratori; ad adottare, nei limiti della loro giurisdizione, misure adatte per facilitare la partenza, il viaggio, l'accoglienza di questi lavoratori e delle loro famiglie; a garantire a questi lavoratori che si trovano legalmente sul loro territorio un trattamento non meno favorevole di quello dei loro cittadini per ciò che riguarda le seguenti materie: la retribuzione e le altre condizioni di impiego e di lavoro, l'iscrizione alle organizzazioni sindacali, i provvedimenti per l'alloggio; ad assicurare a questi lavoratori che si trovano legalmente nel loro territorio un trattamento non meno favorevole di quello dei loro connazionali per ciò che concerne le imposte, le tasse e i contributi relativi al lavoro che si esigono dal lavoratore; a facilitare, per quanto possibile, la riunione della famiglia del lavoratore emigrante autorizzato a stabilirsi egli stesso nel territorio; a garantire a questi lavoratori che essi non potranno essere espulsi a meno che non minaccino la sicurezza dello Stato, contravvengano all'ordine pubblico o ai buoni costumi; a permettere il trasferimento di ogni parte dei guadagni e delle economie dei lavoratori emigranti che questi desiderano trasferire alle loro famiglie nella loro patria; ad estendere la protezione e l'assistenza previste dal presente articolo ai lavoratori emigranti che lavorano per proprio conto, se ed in quanto le misure in questione siano applicabili a questa categoria ».

Basterebbe questo articolo, io penso, signor Presidente e onorevoli colleghi, per dimostrare l'importanza eccezionale di questa Convenzione.

È possibile ratificare questa Carta anche senza che lo Stato firmatario s'impegni a rispettare tutte le disposizioni

e tutte le norme in essa contenute. Però è necessario che almeno cinque dei sette principali diritti — diritto al lavoro, diritto sindacale, diritto alla negoziazione collettiva e di sciopero, diritto alla sicurezza sociale, diritto all'assistenza sociale e medica, diritto della famiglia ad una protezione sociale ed economica, diritto dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie — siano accettati dallo Stato che vuole ratificare la Convenzione. Devono essere accettati inoltre cinque altri articoli dei 19 e almeno 45 paragrafi di tali articoli; ognuno di questi articoli, come gli onorevoli colleghi sanno, contiene varie condizioni precisate in diversi paragrafi.

Il Senato, nell'esaminare questo disegno di legge, deve tener conto che il Governo ci invita ad una approvazione globale della Carta, cioè ci invita ad approvare tutti gli articoli e tutte le norme contenute nella Carta. Questo è un bene, io penso, perchè conferma quanto hanno fatto le nostre Autorità governative nel Comitato sociale del Consiglio d'Europa e quanto hanno fatto i nostri colleghi all'Assemblea consultiva per elaborare questa Carta. Inoltre ciò costituisce una testimonianza dell'attenzione che il Governo e il Parlamento italiano rivolgono alle questioni sociali e al progresso sociale.

Ma vi è un'altra ragione che ci induce ad approvare globalmente questa Carta, ed è il fatto che, sia nella relazione del Governo che in quella del nostro relatore senatore Jannuzzi, è dimostrato come esista già una sostanziale conformità fra le singole norme di questa Carta sociale e le norme del nostro diritto interno in atto. Sono lieto anche di aggiungere che, da una tabella pubblicata a cura della Commissione sociale del Parlamento europeo, in cui si prendono in considerazione le possibilità di ratifica della Carta sociale europea da parte dei sei Stati della Comunità, risulta che le norme della Costituzione italiana e di quella del Lussemburgo precostituiscono le condizioni più favorevoli per una ratifica globale della Carta, perchè nessun articolo della Carta appare non ratificabile o difficilmente ratificabile in quanto comporti modifiche troppo sostanziali dell'ordinamento nazionale vigente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti concordano sul fatto che la Carta sociale europea merita di essere accolta con molto favore, anche se evidentemente non rappresenta la perfezione. Anche il nostro relatore senatore Jannuzzi riconosce nella sua relazione che strada da percorrere in questo settore ve n'è ancora molta. D'accordo; non è mancata infatti la critica che la Carta sociale comprenda un campo ancora troppo ristretto. Essa organizza essenzialmente i diritti dei lavoratori salariati. È stato detto che essa è un codice della mano d'opera più che una carta sociale nel senso ampio della parola. Mancano infatti provvedimenti per altri problemi sociali, per soddisfare il bisogno che il cittadino moderno ha di una promozione individuale dell'istruzione, dell'educazione, della sua partecipazione attiva e responsabile alla vita della società.

Altra insufficienza della Carta si ritiene di vedere nella tenuità delle sanzioni previste per lo Stato che non soddisfa agli obblighi che ha sottoscritto. I critici osservano che la Convenzione dei diritti dell'uomo ha provveduto alla costituzione di una Commissione europea dei diritti dell'uomo e ad una Corte europea dei diritti dell'uomo. Ora, alla Commissione europea dei diritti dell'uomo può ricorrere qualsiasi cittadino o gruppo di cittadini che ritenga di essere vittima di un'oppressione, ed anche qualsiasi Stato firmatario della Convenzione, che giudichi di dover imputare ad un altro Stato firmatario una violazione a qualche disposizione della Carta dei diritti dell'uomo. Alla Corte europea dei diritti dell'uomo possono ricorrere sia la Commissione europea dei diritti dell'uomo sia gli Stati firmatari della convenzione. In questi casi la decisione finale, sia quando è presa dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con la maggioranza dei due terzi, sia quando è presa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, ha un carattere definitivo ed obbliga lo Stato condannato a dare equa soddisfazione alla parte lesa.

Nel caso della Carta sociale, invece, il controllo dell'applicazione delle norme è demandato ad un Comitato di sette esperti indipendenti, nominati dal Comitato dei Mini-

stri del Consiglio d'Europa. Tale Comitato esamina i rapporti che le parti contraenti devono presentare, per disposizione della Convenzione, ogni due anni, al fine di riferire sul modo con cui essi hanno applicato le disposizioni della Carta che hanno accettato. La relazione di questi esperti indipendenti viene successivamente esaminata da un sottocomitato del Comitato sociale intergovernativo del Consiglio d'Europa, il quale aggiungerà una propria relazione a quella del Comitato degli esperti; e il tutto passerà al Comitato dei ministri per la decisione. Manca pertanto in questo caso chi possa, come cittadino o rappresentante di una categoria di cittadini, direttamente ricorrere agli organi di controllo, anche se si deve riconoscere che la Convenzione stabilisce che ai lavori del Comitato di esperti possa partecipare con potere consultivo un rappresentante dell'organizzazione internazionale del lavoro e che ai lavori del sottocomitato sociale possano partecipare a titolo consultivo i rappresentanti di due organizzazioni internazionali dei datori di lavoro e di due organizzazioni internazionali dei lavoratori.

Inoltre il Comitato dei ministri nel nostro caso non emana dei provvedimenti alla cui esecuzione gli Stati contraenti siano obbligati, ma semplicemente delle raccomandazioni, e le raccomandazioni noi parlamentari sappiamo quanto valgano in confronto delle disposizioni obbligatorie. Sono però lieto di aggiungere che gli stessi autori, i quali muovono queste critiche, considerano la Carta come una vera conquista sociale e ne auspicano la ratifica da parte di tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa. D'altra parte la Carta sociale europea, come prevede l'articolo 36 della Convenzione, può essere emendata in qualunque momento ad iniziativa di un qualsiasi Stato membro che faccia una proposta, la quale venga poi discussa e, previa consultazione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, accettata dal Comitato dei ministri.

Si tratta pertanto, onorevoli colleghi, di uno strumento non statico ma dinamico che serve non soltanto a garantire la realizzazione da parte degli Stati di un minimo di sicurezza sociale, ma anche e soprattutto a sti-

molare un vero progresso e nuove conquiste di carattere sociale, là dove la vita sociale è ancora in ritardo.

Per questi motivi, onorevoli senatori, a parer mio, il Senato dovrebbe dare voto favorevole all'unanimità alla ratifica di questa Convenzione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vacchetta. Ne ha facoltà.

V A C C H E T T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione che viene proposta alla nostra ratifica contiene senza dubbio alcuni aspetti molto interessanti, tendendo essa ad introdurre nella legislazione dei Paesi aderenti le garanzie necessarie ad assicurare una vita più sociale e democratica.

Io non posso però, in questo momento, non far presente che noi non possiamo assolutamente accontentarci del richiamo contenuto nella relazione, secondo il quale esisterebbero già nei rapporti sociali del nostro Paese le condizioni esplicitamente richieste dalla Convenzione. Io debbo contestare questa affermazione, non soltanto perchè non esistono tutte le condizioni richieste, ma anche perchè la carenza di tali condizioni incide proprio nei punti che ritengo fondamentali per assicurare una piena e corretta applicazione della Convenzione stessa.

Mi riferisco in modo specifico al capitolo concernente le libertà sindacali, libertà che non sono affatto garantite nel nostro Paese, checchè ne dica il relatore. Ne fanno fede le innumerevoli interrogazioni e interpellanze già svolte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, per rivendicare la tutela dei diritti dei lavoratori conculcati ora per ora, giorno per giorno nelle fabbriche italiane.

Signor Presidente, ho qui di fronte a me una Convenzione ratificata dal Parlamento nel 1958, e precisamente la Convenzione numero 87 di San Francisco, nonchè la Convenzione n. 98, stipulata a Ginevra l'8 giugno 1949, l'una e l'altra concernenti l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione sindacale e di negoziazione collettiva. Io personalmente ed altri colleghi di diversi Gruppi abbiamo avu-

to spesso occasione, nel corso di questi anni, di presentare specifiche interrogazioni e interpellanze al riguardo, e ciò proprio perchè il contenuto di dette convenzioni veniva violato. Ricordo l'ultima mia interrogazione, presentata una ventina di giorni fa, sulla situazione esistente in uno dei più grandi complessi industriali del nostro Paese, la Fiat di Torino, dove gli attivisti sindacali, per il solo fatto di avere aderito ad una determinata lista sindacale sgradita al padrone, la lista unitaria FIOM-CGIL, di essersi portati candidati per quella lista e di aver svolto funzioni di scrutatori in occasione delle elezioni per la Commissione interna sempre a nome di quella lista, sono stati puniti col trasferimento, degradati nella loro classifica operaia, messi in condizioni di assoluta inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori dell'azienda, minacciati giorno per giorno, attraverso ogni genere di provocazioni, di licenziamento. Come è possibile ratificare a cuor leggero questa Convenzione contenente principi che veramente dovrebbero essere contenuti, non soltanto nella Costituzione, ma in una legge dello Stato tale da garantire effettivamente il libero esercizio di questi diritti sindacali dei lavoratori? Questa condizione non esiste: è bene dirlo in questo momento, soprattutto mentre si fa un gran parlare di statuto dei diritti dei lavoratori. Noi sappiamo che cosa avviene: io ho citato il caso della FIAT, ma decine di altri casi potrei citare, proprio in questi giorni in cui i lavoratori a Torino, a Milano, nei grandi centri industriali, devono difendersi dagli attacchi padronali contro il loro posto di lavoro, contro i loro livelli salariali, contro le riduzioni dei loro salari e delle ore di lavoro, e per queste loro lotte subiscono licenziamenti come alla RIV di Torino e in decine di altre aziende.

Queste cose volevo dire e sottolineare molto brevemente, richiamandomi alla assoluta e inderogabile necessità di compiere quegli atti legislativi che diano un valore effettivo all'approvazione e alla ratifica, da parte nostra, da parte del Parlamento, di questa Convenzione. Altrimenti ci troveremo ancora una volta nelle condizioni, in cui ci siamo trovati dal 1958 in avanti, di essere

inadempienti rispetto a precise norme contenute nelle Convenzioni.

Mi auguro che questo mio intervento sollevi l'interesse del rappresentante del Governo affinché si possa rapidamente arrivare a discutere questo benedetto « statuto » dei diritti dei lavoratori. Soltanto in quel momento, soltanto quando i lavoratori potranno usufruire effettivamente di leggi protettive che garantiscano loro il libero diritto di associazione e di azione sindacale, potremo dire di avere adempiuto agli obblighi ed agli impegni cui ci richiama la Convenzione che stiamo per approvare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui ci apprestiamo a ratificare la Convenzione sulla Carta sociale europea, non possiamo non sottolineare innanzitutto che questa Carta è stata adottata a Torino il 18 ottobre 1961 e che quindi è passato molto tempo prima di arrivare alla ratifica.

In secondo luogo nella relazione è detto che « la ratifica non comporterebbe, in ogni caso, la modifica *ipso facto* delle norme di diritto interno che fossero in contrasto con la Carta sociale, in quanto essa crea per le parti contraenti un obbligo internazionale di assicurare una legislazione conforme, ma non attribuisce direttamente ai cittadini diritti soggettivi azionabili dinanzi agli organi giudiziari, così come può dedursi dal combinato disposto dell'articolo 31 e dall'allegato alla parte terza ». Per spiegarci: se un cittadino italiano, dopo che noi avremo approvato questa Carta, la invocherà per andare dinanzi a un giudice italiano onde ottenere il riconoscimento di diritti in questa Carta contenuti, sarà a lui risposto: ma questi non sono dei diritti soggettivi azionabili, bisogna che tu aspetti che il Parlamento approvi altrettante leggi per applicare questa Carta che non è altro che una bella dichiarazione di principi. Cioè, praticamente, aria fritta, signor Sottosegretario. E allora, in attesa della sua ratifica, il Governo non avrebbe fatto bene a predisporre i provvedimenti le-

gistrativi che applicassero realmente la Carta, che fu adottata il 18 ottobre 1961? Si è, invece, lasciato trascorrere tutto questo tempo senza fare alcuna delle cose necessarie per tradurre in fatti questo documento in sé ottimo, ma che, così come è, serve solo a darla ad intendere.

Nella relazione al disegno di legge è riferito che le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, interpellate, sono state concordi nel riconoscere equa e giusta la Carta sociale europea. Bene. Ma perchè allora i datori di lavoro italiani, che in astratto si dichiarano d'accordo con quei principi, quando si è parlato di statuto dei lavoratori nelle fabbriche, che in Italia non esiste, hanno detto che nelle fabbriche italiane tale statuto non è necessario? Quando si tratta di dire delle belle parole e di fare delle enunciazioni di principio per le « fabbriche europee » che non esistono, tutto va bene; quando si tratta di ricordare che noi siamo la Patria del diritto siamo ancora più bravi, e per primi accettiamo tutto quello che si può accettare a parole, salvo poi, nella pratica, a non tener presenti neppure i documenti internazionali più importanti.

Giustamente il collega Vacchetta ha ricordato che, mentre ci apprestiamo ad approvare questa Carta, essa viene sconfessata. Nella Carta è riconosciuto il diritto del lavoratore ad un lavoro stabile, che dia la garanzia di un salario per sé e per la propria famiglia; ma in Italia, in questi giorni, si fanno licenziamenti a catena senza un intervento risolutivo da parte del Governo; anzi, quando i lavoratori occupano le fabbriche, per garantirsi giustamente il posto di lavoro, interviene l'Autorità giudiziaria a sconfessare le stesse amministrazioni comunali che hanno provveduto alla requisizione degli stabilimenti. E allora, perchè fare queste petizioni di principio, perchè « friggiamo l'aria »?

Al paragrafo 13 della parte prima della Carta è detto che tutte le persone inabili al lavoro hanno diritto a risorse sufficienti e all'assistenza sociale e medica. Ma allora perchè, mentre chiedete l'approvazione della Carta, non approvate l'aumento delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, e invece pre-

levate dal fondo pensioni miliardi e miliardi? Perchè ci chiedete di approvare il principio che gli invalidi e i vecchi hanno diritto alla pensione, e poi non fate niente dei progetti, come quello del compianto Di Vittorio, per il riconoscimento di un minimo di pensione ai vecchi che non hanno pensione? E perchè, dopo le promesse fatte dal Governo agli invalidi civili che hanno dimostrato di fronte a Montecitorio, niente è stato realizzato?

Questo è il Governo dell'oppio, che di giorno in giorno presenta provvedimenti astrattamente bellissimi e da approvare, ma che in pratica tira avanti alla meglio. È preferibile un Governo che commetta degli errori, ma che faccia qualcosa, ad un Governo come questo, che tira avanti alla giornata senza fare niente. Questa inazione porterà a delle conseguenze molto gravi per tutti. Finchè siamo in tempo apriamo gli occhi e vediamo il modo di fare queste cose seriamente, accompagnandole con vere ed effettive realizzazioni nel campo pratico e secondo le aspettative dei lavoratori italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I, relatore. I fini che l'approvazione di questa Carta sociale si propone non sono evidentemente quelli di attuare, e tanto meno integralmente, la legislazione che può derivare dall'applicazione di essa.

Si tratta invece di fissare alcuni principi fondamentali, che valgano non solamente rispetto allo Stato italiano, ma anche rispetto agli altri Stati firmatari della Carta, i quali restano vincolati all'applicazione di essi. Si sa quanto sia importante affermare principi di carattere sociale generale, quando specialmente si consideri che la libera circolazione dei lavoratori e la facilità con la quale il fenomeno dell'emigrazione ancora si attua, rendono necessario che in ogni Paese i lavoratori trovino eguale protezione.

D E L U C A L U C A. Come la trovano in Svizzera!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevole collega, abbiamo discusso ieri l'altro sul problema della Svizzera e lei sa che i nuovi accordi italo-svizzeri hanno migliorato notevolmente la situazione dei nostri lavoratori in quello Stato e posto le basi per ulteriori miglioramenti. Il Governo si è impegnato in questo senso.

Quello che però interessa nell'esame di questa Carta sociale — la quale ripete i principi della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, firmata a Roma il 4 novembre 1950 — è stabilire l'analogia tra i principi in essa affermati e i principi accolti dalla Costituzione italiana.

Non si può negare, difatti, che, mentre questa Carta porta l'obbligo di accettare soltanto un certo numero di principi in essa enunciati, la Costituzione italiana li contiene tutti. Basta guardare i titoli della Costituzione riguardanti i rapporti civili, etico-sociali, economici e politici.

La Carta sociale europea contiene principi che si riferiscono a cinque materie. Vi è innanzitutto la tutela del lavoro e delle condizioni in cui il lavoro si svolge. Potrà dire, l'onorevole collega che ha parlato poc'anzi, che su questo punto la legislazione italiana è ancora incompleta ed ha bisogno di essere integrata; ma negare, come egli ha fatto, che nella legislazione italiana, da quando il Parlamento della Repubblica legifera e fino ad oggi, ed anche successivamente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1950, evoluzione ci sia stata e che siano intervenute leggi per la protezione della tutela del lavoro e delle condizioni in cui si attua, significa negare l'evidenza. Non posso riferirmi partitamente alle singole norme perchè dovrei fare una elencazione di un numero infinito di leggi e di regolamenti, ma che essi esistano è indubitabile. (*Vive proteste ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

La seconda materia riguarda la libertà sindacale e la tutela del diritto di sciopero. Si può veramente negare che in Italia esistano la libertà sindacale e il libero esercizio del diritto di sciopero? Citate un caso nel quale il diritto di sciopero sia stato limitato o limitata la libertà sindacale! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

V A C C H E T T A . Le posso citare decine di casi di licenziamenti di lavoratori per il solo fatto di aver aderito ad uno sciopero; anzi si possono citare a centinaia, non solo a decine!

A L B A R E L L O . Basta domandarlo alle tabacchine delle Puglie o ai lavoratori...

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ma lei, onorevole collega, si riferisce a singoli episodi che io nego e che dovrebbero essere esaminati prima di essere ammessi; comunque non è questa la sede ed il momento per discuterne. Che però ella voglia negare che in Italia ci sia libertà sindacale e libertà di sciopero, questo no! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

In terzo luogo la Carta contiene i principi sulla protezione del lavoro dei minori, delle adolescenti e delle donne contenuti largamente nella nostra legislazione. Vi sono delle proposte in corso, vi è necessità di completamento delle disposizioni vigenti, ma appunto per questo si approva una convenzione la quale vincola Parlamento e Governo a migliorare e completare anche le disposizioni esistenti, senza che per questo possa negarsi che esse esistano.

Lo stesso dicasi per la formazione professionale; e io non debbo stare ad indicare tutto quello che si è fatto e si sta facendo in Italia, specialmente nel Mezzogiorno, in questo settore. Lo stesso dicasi, infine, per l'assistenza sociale, se si considera, per esempio, che, dei cittadini italiani, più di 40 milioni hanno diritto all'assistenza sanitaria, e per l'invalidità e la vecchiaia.

Ma, ripeto, queste cose le dico e le ho dette nella relazione scritta non per affermare che in Italia, in questa materia, la legislazione sia completa, che anzi ho ammesso — e del resto non può non ammettersi — che questa è una materia che ha bisogno di continua evoluzione; ho detto, invece, che i principi della Carta sono accolti dalla Costituzione integralmente e applicati nelle leggi largamente. Ma quello che è più importante — e concludo come avevo iniziato — è che i principi contenuti nella Carta sono vincolanti anche per tutti gli altri Sta-

ti europei firmatari che sono, conseguentemente, impegnati ad attuarli, ove ancora non lo avessero fatto.

Perciò, mentre debbo ancora una volta dolermi che le ratifiche di queste convenzioni siano sottoposte al Parlamento un po' tardi rispetto alla loro firma, la qualcosa in verità non si spiega, debbo dire che il Parlamento non può non dare la sua approvazione a questo disegno di legge e acquisire all'ordinamento giuridico italiano una Convenzione il cui contenuto si identifica con la linea di politica sociale costantemente adottata dallo Stato italiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo la discussione, ed in modo particolare dopo la risposta del relatore senatore Jannuzzi, credo che non ci sia molto da aggiungere da parte del Governo se non sottolineare il carattere particolare di questo strumento che viene presentato alla ratifica del Parlamento. Difatti non siamo qui di fronte ad una legge positiva presentata dal Governo italiano e della quale quindi si ponga giustamente il problema dell'attuazione o meno nel nostro Paese. Siamo, invece, di fronte ad una enunciazione di principi i quali hanno un valore per noi, Parlamento e Governo, quale orientamento ed ispirazione per l'azione da svolgere. È vero che taluni di essi riaffermano principi che sono già contenuti nella Costituzione (e non credo che ciò sia superfluo, data l'importanza della materia in oggetto), ma altri costituiscono delle innovazioni anch'esse di particolare importanza ed utilità nell'orientare la nostra legislazione.

Non si tratta perciò di una legge positiva ma di un'enunciazione di principi verso i quali dovremmo sforzarci tutti, Parlamento e Governo, di far tendere la nostra azione affinché siano tradotti nella realtà del nostro Paese.

Un altro aspetto sottolineato dal relatore Jannuzzi che va pure tenuto presente è quel-

lo rappresentato dal fatto che questa Convenzione è stata firmata da taluni Paesi membri del Consiglio d'Europa — e vorrei ricordare, poichè qui se ne è fatto esplicito riferimento, che la Svizzera non l'ha firmata — ed è stata ratificata già dalla Norvegia, dalla Svezia, dal Regno Unito e dall'Irlanda. Il che significa che, con la ratifica anche da parte del Parlamento italiano, in base a una norma contenuta nella Carta sociale, che ritiene sufficiente a tale scopo l'avvenuta ratifica da parte di cinque Paesi firmatari, la Carta sociale potrà entrare in vigore. Mi pare quindi che, anche per questa considerazione, il Parlamento possa dare il suo voto favorevole che, mentre conferma la nostra comune buona volontà di tendere verso queste mete, fa compiere certamente un passo avanti nello sforzo continuo, che sempre dobbiamo sollecitare, di migliorare le nostre strutture e la nostra legislazione sociale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Carta sociale europea a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 35 della Carta stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

È approvato.

Chiusura di votazioni

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiuse le votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza al debito pubblico e invito i senatori scrutatori a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini, Armando, Angelini Cesare, Arnaudi, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carboni, Carrelli, Carucci, Caruso, Cassini, Cataldo, Celasco, Chabod, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Crollalanza,

D'Angelosante, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, Donati,

Fabiani, Farneti Ariella, Ferretti, Ferroni, Fiore, Focaccia, Forma, Fortunati, Franza,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Graudo, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Guanti, Gullo, Indelli,

Jannuzzi,

Kuntze,

Lami Starnuti, Limoni, Lussu,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Mammucari, Marchisio, Martinelli, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Milillo, Militerni, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pace, Palermo, Parri, Passoni, Pecoraro,

Pellegrino, Perna, Pesenti, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Picchiotti, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët,

Rendina, Restagno, Roda, Romagnoli Carrettoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Russo,

Salari, Salati, Santarelli, Santero, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spasari, Spezzano, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Tupini,

Vacchetta, Vallauri, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Battista, Bosso, Cenini, De Dominicis, Palumbo, Pasquato, Zannier.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (586)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORINO, *relatore*. Il 27 aprile 1957 veniva firmato a Parigi tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) l'accordo relativo all'istituzione e allo Statuto giuridico in Italia del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali. Tale accordo, che veniva reso esecutivo l'11 giugno 1960 con legge n. 723, non contemplava però il trattamento da usare nei confronti del direttore e del vice direttore preposti al predetto centro.

Le disposizioni contenute nello Statuto dell'UNESCO e l'interpretazione da riconoscere all'accordo dell'aprile 1957 debbono armonizzarsi con le norme generali sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite, che sono contenute nella Convenzione 21 novembre 1947, dove appunto risulta che tanto il direttore quanto il vice direttore del Centro beneficiano del trattamento che il diritto internazionale concede agli agenti diplomatici. Pertanto lo scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'UNESCO riflette l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo del 1957 nel senso che viene a precisare lo *status* del direttore e del vice direttore del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, ossia viene a riconoscere e a concedere nei loro riguardi l'immunità ed i privilegi accordati ai membri delle missioni diplomatiche.

L'attuale disegno di legge n. 586 sottoposto oggi all'approvazione del Senato, viene a completare l'accordo del 1957. Pertanto ritengo che nulla debba ostare a che tale accordo sia ratificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale dello Scambio di Note stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 » (595) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Vi sono due accordi relativi ai trasporti aerei che hanno un contenuto comune (per non ripetermi perciò ne tratterò insieme): l'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 e l'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Venezuela, concluso a Caracas il 4 luglio 1962. Entrambi questi accordi si pongono nell'ambito della Convenzione di Chicago del 7 dicembre 1944, che regola la materia dei trasporti aerei internazionali.

Questi accordi prevedono il riconoscimento reciproco, tra gli Stati contraenti, del diritto di sorvolo e la designazione di un'impresa di trasporti aerei da un lato e dall'altro, a cui è concessa l'esclusiva dell'esecuzione del servizio. Una serie di agevolazioni fiscali, di criteri per le determinazioni delle tariffe, di norme sulla risoluzione delle controversie, affidata ad un arbitrato, completano il contenuto degli accordi che sono a tempo indeterminato.

Il contenuto dei due accordi, come dicevo, è quasi identico, tranne naturalmente che per gli scali. E tanto perchè il Senato ne sia informato, dirò, per quanto riguarda gli scali, che, nei rapporti tra l'Italia e l'Iraq, essi sono: Iraq, Istanbul, Roma, Parigi e Londra per l'impresa dell'Iraq e, per l'impresa italiana, Italia, Atene, Nicosia, Beirut, Damasco e Teheran. Quanto all'accordo tra l'Italia e il Venezuela, le nostre rotte partono dall'Italia, via Lisbona e Santa Maria delle Azzorre, e giungono a Caracas, e quelle venezuelane partono da Caracas, via Santa Maria delle Azzorre, Lisbona e Madrid, e giungono a Roma.

Quel che si deve rilevare, in termini generali, è che questi accordi rientrano nei buoni rapporti di carattere economico e politico esistenti tra i Paesi del Medio Oriente e dell'America latina e l'Italia, rapporti che fanno parte di quella politica di cooperazione internazionale che è nei principi delle Nazioni Unite e che l'Italia persegue e intende continuare a perseguire.

Per questi motivi propongo che il Senato approvi l'uno e l'altro disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (701)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, *relatore*. Mi rimetto a quanto ho detto precedentemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Estrazione a sorte di tre scrutatori supplenti

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è necessario procedere all'estrazione a sorte di tre scrutatori supplenti, risul-

tando assenti tre degli scrutatori estratti per le votazioni in corso.

(Sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Poët, Bermani e Focaccia).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 » (785) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame contiene disposizioni sulle quali, in linea di massima, il Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare potrebbe anche concordare. Infatti, le facilitazioni per gli scambi culturali tra il nostro Paese e i Paesi esteri, realizzate anche con accordi bilaterali per esenzioni fiscali a favore di istituti culturali stranieri in Italia e italiani all'estero, non possono che trovare il nostro consenso, giacché si tratta di arricchire le reciproche conoscenze e i contatti di carattere culturale.

Tuttavia, per quanto concerne particolarmente le relazioni culturali tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania, non possiamo non fare alcune considerazioni.

I rapporti culturali tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania sono regolati dall'accordo culturale concluso tra i due Paesi in Bonn l'8 febbraio 1956, accordo nel quale, tra l'altro, all'articolo 3, vi è l'impegno di concedere ogni possibile facilitazione per quanto riguarda l'attività degli istituti pre-

visti dall'accordo stesso. Con l'articolo 13, poi, è stata prevista l'istituzione di una Commissione mista, mentre l'articolo 15 stabilisce i compiti che spettano a tale Commissione, ivi compreso il compito di esaminare la possibilità che i Governi interessati concedano esenzioni reciproche da tributi diretti sui beni immobili di proprietà degli istituti culturali già esistenti o da crearsi nei due Paesi e adibiti a sedi degli istituti stessi.

A questo punto occorrerà precisare quali sono le istituzioni culturali italiane nella Repubblica federale tedesca. Secondo informazioni che ho potuto avere dal Ministero degli affari esteri, nella Repubblica federale tedesca vi sono le seguenti istituzioni culturali italiane: l'Istituto italiano di cultura in Amburgo; l'Istituto italiano di cultura in Colonia; l'Istituto italiano di cultura in Monaco di Baviera; l'Istituto italiano di cultura in Stoccarda.

La Repubblica federale di Germania, invece, avrebbe in Italia le seguenti istituzioni culturali: l'Istituto archeologico germanico in Roma; l'Istituto storico germanico in Roma; la Biblioteca hertziana in Roma; l'Istituto germanico di storia dell'arte in Firenze; la Villa Massimo in Roma; la Biblioteca germanica in Roma; la Villa Romana in Firenze; le Case Baldi e Serpentara in Olevano Romano; la Scuola germanica in Roma; la Scuola germanica in Milano; l'Istituto Giulia in Milano.

Io ritengo che questi dati che risultano al Ministero degli affari esteri non siano completi, perchè ho notizia di numerosi altri istituti che svolgono attività culturali, tanto italiani nella Repubblica federale tedesca quanto della Repubblica federale tedesca in Italia. Naturalmente si suppone che gli istituti, limitandoci a questi che ho citato prima e che risultano al Ministero degli affari esteri, siano proprietari tanto in Italia che nella Repubblica federale tedesca di beni immobili che, in base al provvedimento in esame, potranno essere esentati dai tributi diretti.

Ora, per quanto riguarda le istituzioni italiane nel territorio della Repubblica federale tedesca, da un bollettino che io posseggo — anche se in data del 1960 — e che, anche se

sopra non c'è scritto, si comprende che è edito a Bonn dall'addetto culturale italiano o da responsabili dell'attività culturale italiana nella Repubblica federale tedesca, si ricava che esistevano nel 1960 ben 21 sezioni della « Dante Alighieri » che dovrebbero forse avere anche esse dei beni immobili e delle sedi proprie. Queste sezioni si trovano nelle diverse città della Germania e certamente svolgono una efficace attività di diffusione della cultura italiana. Ed ecco le domande: se queste istituzioni hanno sedi proprie, perchè non se ne fa cenno nell'elenco che ho avuto dal Ministero degli affari esteri? E ancora domandiamo: esistono nella Repubblica federale tedesca altre istituzioni culturali italiane per gli italiani colà residenti? Teniamo conto che nella Repubblica federale tedesca vi sono 350 mila italiani colà emigrati per cercare quel lavoro che non hanno potuto avere in Italia. È evidente che è compito della rappresentanza italiana nella Germania Occidentale di provvedere ad una attività di istruzione e di diffusione della cultura tra questi italiani emigrati. Ora non risulta niente dai documenti che ho avuto la possibilità di consultare: non risulta che vi siano istituzioni italiane, con beni immobili propri e sedi proprie, che svolgano queste attività. Vorremmo pertanto sapere se vi sono scuole italiane per i figli degli emigrati nella Repubblica federale tedesca. Quante e dove? Fino a quali classi funzionano queste scuole? A chi sono affidate? Quali sono i loro programmi? In che modo la rappresentanza diplomatica italiana si interessa di questi problemi e organizza l'istruzione e la diffusione della cultura fra gli italiani attualmente viventi nella Germania Occidentale? Ecco dunque degli interrogativi sui quali sarebbero opportune notizie precise da parte dell'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri.

E vengo quindi all'altro aspetto: quali sono le istituzioni culturali della Repubblica federale tedesca in Italia? Secondo l'elenco che risulta al Ministero degli affari esteri, da me citato, sarebbero una diecina. Tuttavia ci risulta che la Repubblica federale tedesca ha istituito in Italia una serie di altri istituti, sotto il nome di istituti « Goethe », dotati

di ricche sedi e di biblioteche in numerose città italiane. Rientrano questi istituti culturali della Repubblica federale tedesca nelle previste esenzioni fiscali? Ritengo che essi abbiano sede propria, se non dappertutto, almeno in alcune città. Occorrerebbe sapere con precisione quanti istituti « Goethe » funzionino in Italia e che programma svolgano.

Vi sono però anche altri tipi di istituti culturali tedeschi, per esempio scuole. Nello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania di cui si propone la ratifica, ed anche nella relazione del senatore Morino si accenna a due società, la « San Paolo » e la « Cabul », che svolgono in Roma attività culturali sotto il patronato della Repubblica federale di Germania. Ora che cosa sono queste due società che non risultano nell'elenco fornito dal Ministero degli affari esteri? E perchè c'è stato bisogno di una menzione speciale che le comprenda nel godimento dei benefici di esenzione fiscale?

La società « San Paolo » con sede in Roma, via Savoia 15, per quanto mi risulta, gestisce una scuola con professori tedeschi, e comprende corsi elementari, medi e liceali. Si tratta di un istituto mezzo pubblico e mezzo privato (almeno questo ci è stato detto al Ministero degli affari esteri) e forse più privato che pubblico. Esso viene tuttavia incluso fra gli enti che dovrebbero fruire delle esenzioni fiscali. Evidentemente questo istituto ha beni immobili propri. Come mai la Repubblica federale di Germania ha preso questa società, in gran parte privata, sotto il suo patronato, e chiede per essa esenzioni fiscali?

D'altra parte, questa società « San Paolo » pare che non svolga soltanto attività scolastica, ma si occupi anche di altre attività. Ci risulta che il nostro Ministero degli esteri sia stato avvertito dal Ministero delle finanze che questa Società « San Paolo » non possa essere ammessa al beneficio totale delle esenzioni fiscali, perchè svolgerebbe altre attività oltre a quella scolastica.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P O L A N O) . Vi è poi l'altra società « Cabul », della quale non abbiamo alcuna notizia. Anch'essa è posta sotto il patronato della Repubblica federale tedesca, e anche per essa si chiede l'ammissione al beneficio delle esenzioni fiscali. Che tipo di società è questa? Quali attività culturali svolge? Nonostante le nostre ricerche non siamo riusciti ad avere notizie precise circa questa società « Cabul ». Forse l'onorevole Sottosegretario potrà darci qualche informazione in proposito.

Con queste osservazioni sulla materia del disegno di legge in esame potrebbe anche concludersi questo mio intervento. Ma mi consenta, signor Presidente, e anche lei onorevole Sottosegretario, di fare qualche altra considerazione.

L'Italia ha concluso l'8 febbraio 1956, dunque, un accordo culturale con la Repubblica

federale tedesca. Infatti l'Italia ha riconosciuto la Repubblica federale tedesca ed intrattiene con essa relazioni diplomatiche, culturali, commerciali. Ma non dimentichiamo che la Repubblica federale tedesca rappresenta solo una parte della Germania: quella parte che, violando gli accordi di Potsdam, con decisione unilaterale, decideva, nel settembre 1949, di costituire uno Stato tedesco nel territorio occidentale della Germania, e precisamente in quella parte del territorio tedesco che era sottoposta alla occupazione anglo-franco-americana.

Con questo atto unilaterale si operava la divisione della Germania; perchè un mese dopo — in risposta — il 7 ottobre veniva costituito sul territorio orientale della Germania l'altro Stato tedesco: la Repubblica democratica tedesca.

Esistono, pertanto, da quindici anni, due Stati tedeschi, l'uno, quello occidentale, riconosciuto dall'Italia; l'altro, quello orientale, non riconosciuto dall'Italia.

Sono ben note le ragioni per le quali i Governi italiani dal 1949 ad oggi non hanno riconosciuto la Repubblica democratica tedesca e l'Italia, perciò, non intrattiene con essa relazioni diplomatiche, relazioni ufficiali. Sono ragioni che risalgono agli anni della guerra fredda; sono ragioni dovute alla politica della NATO. Tuttavia la Repubblica democratica tedesca esiste. In quindici anni di esistenza essa ha sviluppato la sua economia, è oggi un Paese industriale altamente sviluppato, è entrata nel novero delle 9-10 più grandi Potenze industriali del mondo ed è anche un Paese con una ricca vita culturale.

Noi non poniamo qui, in questo momento e in questa sede, la questione del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. È questo un grosso problema, ed è certo che esso verrà a maturazione e che un giorno o l'altro si dovrà pur riconoscere l'esistenza di questo nuovo Stato tedesco; e ciò soprattutto se si vorrà facilitare veramente le possibilità dell'unificazione della Germania. L'unificazione tedesca, infatti, non può realizzarsi che con il riavvicinamento progressivo e l'intesa tra i due Stati tedeschi esistenti. Altra via per arrivare all'unificazione non vi è, se non quella della guerra.

Quest'avvicinamento e questa unificazione possono avvenire sulla base di una trattativa tra i due Stati tedeschi su un piano di uguaglianza; e noi pensiamo che la politica estera italiana dovrebbe favorire il corso di questo avvicinamento, di questa presa di contatti tra i due Stati tedeschi, nella prospettiva di un accordo per la loro riunificazione.

Quel che però oggi ci preme sottolineare è che, anche se non vi sono relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, pare a noi tuttavia possibile stabilire fra i due Paesi contatti e scambi sul terreno culturale. Non vi è niente di assurdo in questa nostra richiesta. Infatti l'Italia intrattiene già relazioni commerciali con la Repubblica democratica tedesca, come le intrattie-

ne del resto la stessa Repubblica federale tedesca; e tutti gli altri Stati della stessa NATO hanno relazioni commerciali con la Repubblica democratica tedesca. Proprio nel gennaio scorso è stato firmato a Berlino un accordo commerciale tra la Francia e la Repubblica democratica tedesca.

A livello dell'Istituto del commercio estero italiano e della Camera del commercio estero della Repubblica democratica tedesca esiste un accordo commerciale della durata di 3 anni, si svolgono importazioni ed esportazioni, hanno luogo trattative ogni anno per rinnovare l'elenco merceologico degli scambi tra i due Paesi.

Noi ci domandiamo perchè mai, dunque, per vie appropriate e a mezzo di istituti culturali italiani, non si stabiliscono contatti con gli istituti culturali della Repubblica democratica tedesca?

Nella Repubblica federale tedesca vi è senz'altro una vita culturale con la quale la cultura italiana ha interesse senza dubbio ad intrattenere relazioni e ad avviare scambi. Ma la Germania Occidentale è solo una parte della Germania, e la sua vita culturale non tocca che una parte del mondo culturale tedesco. È necessario che la cultura italiana possa entrare a contatto e avere scambi anche con la vita e con il mondo culturale dell'altra Germania, della Repubblica democratica tedesca. In quest'altra parte della Germania vi è un vasto patrimonio culturale, vi si conservano e si curano tesori culturali di valore inestimabili come Weimar, Dresda, Potsdam, Jena, la stessa capitale Berlino. All'accesso a questi tesori culturali è particolarmente interessato tutto il mondo culturale italiano. Ci pare sia contrario agli interessi della cultura italiana l'attuale stato di cose, caratterizzato dal fatto, cioè, che il mondo culturale italiano si veda tagliato fuori, non possa avere contatti, prendere conoscenza, e intrattenere scambi col mondo culturale della Repubblica democratica tedesca.

Ecco alcuni esempi, che io vorrei richiamare all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri, di una politica italiana di legami culturali con l'estero. Ho parlato di Weimar. Da dieci anni nella Re-

pubblica democratica tedesca è stato istituito un « Centro nazionale commemorativo e di ricerche sulla letteratura classica tedesca » che ha la sua sede proprio a Weimar. Weimar è la città dove i grandi poeti tedeschi Goethe e Schiller hanno vissuto e creato la loro opera immortale. Weimar è pertanto il centro spirituale di tutta la Germania dal diciottesimo secolo. È a Weimar che furono creati 80 anni or sono gli archivi Goethe e Schiller; è in questa città che fu pubblicata una pregiata edizione dell'opera di Goethe in 140 volumi; è in questa città infine che sono conservate altre preziose testimonianze della poesia tedesca come quelle di Johann Gottfried Herder e Christophe Martin Wieland, per non dire che dei maggiori.

È noto che i nazisti durante gli anni del barbaro potere hitleriano disonorarono il nome di Weimar, di questa culla della tradizione umanistica tedesca. Vicina a Weimar essi crearono il terribile campo di deportazione e di sterminio di Buchenwald dove furono commesse quelle tremende atrocità note a tutti. Oggi Buchenwald è un grande monumento-ricordo alla memoria delle vittime della barbarie nazista, nemica della cultura.

Ed è stato proprio per la volontà della Repubblica democratica tedesca di riallacciarsi alla lunga tradizione culturale e umanistica di Weimar, che questa città è stata prescelta come sede del « Centro nazionale commemorazioni e ricerche sulla letteratura classica tedesca ».

Da questo Centro dipendono numerosi istituti e tutti i musei gli archivi e le biblioteche esistenti a Weimar da oltre 70 anni ed ora potenziati ed aperti agli studiosi di tutto il mondo. Un istituto di ricerche è stato fondato presso la Biblioteca centrale dei classici tedeschi: esso svolge ricerche sul periodo d'oro della letteratura tedesca tra il 1750 e il 1850, ed ha il compito principale di curare la storia della letteratura e la teoria dell'arte e della letteratura di quel periodo. Vi sono poi gli archivi Goethe e Schiller dove sono raccolti ben 600 mila manoscritti di Goethe, Schiller, Wieland, Mörike, Büchner e di Heine e altri grandi scrittori tedeschi. Al Centro è pure affidata la cura del museo nazionale di Goethe e della casa

Goethe-Schiller a Weimar, del castello di Dairemburg vicino a Jena, altri luoghi dove si raccolgono ricordi dei due grandi classici tedeschi, e del teatro Goethe di Bad Lanchstädt. Vi è ancora la Biblioteca centrale dei classici tedeschi con 110 mila volumi, la più ricca biblioteca della letteratura classica tedesca dal 1750 al 1850: qui sono raccolte le biblioteche private di Goethe e Schiller, la più grande collezione « Faust » che esista nel mondo (12 mila volumi) e la collezione di Almanacchi (9.000 volumi). Infine c'è il Museo della letteratura tedesca che presenta in modo chiaro la storia della letteratura tedesca dalle origini ai giorni nostri. Tutte queste istituzioni fanno dunque capo a questo centro di Commemorazioni e Ricerche, che ha speso ingenti somme per dare ad esse una dignitosa sistemazione.

Ora noi domandiamo: non vi è forse interesse, da parte di studiosi ed amatori italiani della letteratura classica tedesca, ad avere contatti con questa intensa vita di studio e di ricerche che ha il suo centro in Weimar? Col « Centro di ricerche » di Weimar hanno contatti e scambi studiosi e amatori di letteratura classica tedesca di 72 Paesi. Quali contatti hanno con esso invece gli studiosi e gli amatori italiani? Da Weimar ci spostiamo a Dresda, che viene definita la Firenze della Germania. Anche qui, un centro importante di vita culturale: una Pinacoteca fra le più preziose al mondo (dove fra l'altro si conserva una Madonna del Raffaello), ricercati capolavori anche italiani. Nel 1964 vi è stata a Dresda una mostra retrospettiva del Canaletto con opere della Galleria di Dresda e l'Italia era assente. Prendiamo un altro campo della vita culturale della Repubblica tedesca, quello del teatro. Nella Repubblica democratica tedesca c'è oggi uno dei teatri più famosi del mondo il Berliner Ensemble, fondato da Bertold Brecht, e diretto dalla di lui vedova Elena Weigel. Per ben due volte il Berliner Ensemble è stato invitato dal Festival di Venezia, ma non ha potuto entrare in Italia per le discriminazioni nella concessione dei documenti di viaggio: giacchè i cittadini della Repubblica democratica tedesca, non essendo il loro Stato riconosciuto dai Paesi della

NATO, per poter viaggiare in questi Paesi dovrebbero rivolgersi a un ufficio interalleato di Berlino-ovest e chiedere là una specie di lasciapassare, che tale ufficio rilascia o non rilascia a sua discrezione. Una cosa assurda, a 20 anni dalla fine della guerra!

Ora, i cittadini della Repubblica democratica tedesca che hanno interessi culturali, studiosi e scienziati, attori e registi, che vorrebbero stabilire contatti culturali con l'Italia, che desidererebbero venire da noi, non possono farlo perchè giustamente non possono andare a chiedere il permesso, per venire in Italia, agli americani dell'ufficio interalleato di Berlino-Ovest. Essi hanno un proprio passaporto rilasciato dal loro Stato sovrano: ed è su questo passaporto che le Autorità italiane dovrebbero apporre il visto di entrata in Italia, se l'Italia fosse capace di sottrarsi alle assurde imposizioni degli USA che dominano nella NATO ed ai ricatti della Repubblica federale tedesca.

È deplorabile che il Governo italiano persista nel non voler superare questa incresciosa situazione e non si decida a dare libero accesso in Italia ai cittadini della Repubblica democratica tedesca che vorrebbero venire nel nostro Paese per ragioni di studio, di conoscenza, di scambi culturali ed anche per ragioni turistiche. Sarebbe altresì tempo che il Governo italiano considerasse la possibilità di facilitare viaggi di studiosi e di studenti italiani nella Repubblica democratica tedesca per prendere conoscenza dei tesori culturali che colà sono conservati e prendere contatti con la vita culturale di quel Paese.

L'esame di questo provvedimento di legge ci ha così fornito l'opportunità di allargare la visuale dei nostri rapporti culturali con tutta la Germania, con tutta la cultura tedesca, e non soltanto con una parte di essa. Noi abbiamo ritenuto opportuno, anche in questa occasione, di sollevare, davanti al Senato e davanti al Paese, l'esigenza ormai matura di avere scambi culturali con la Repubblica democratica tedesca, anche se quello Stato non è ancora riconosciuto, e di stabilire con esso contatti culturali così come sono stati già stabiliti contatti nel campo commerciale. Noi crediamo fermamente che

ciò vada a comune vantaggio tanto dell'Italia e dei suoi cittadini, quanto della Repubblica democratica e dei suoi cittadini. Vi sono larghi campi di conoscenza, di studio, di ricerca per la cultura italiana nella Repubblica democratica tedesca: il campo della letteratura, quello del teatro, quello archeologico (si pensi solo al museo del Pergamo di Berlino) e dei musei, che raccolgono testimonianze veramente insigni di antiche civiltà del prossimo Oriente, dell'Islam, dell'Egitto, collezioni d'arte bizantina, eccetera. Vi sono Università celebri: come la Humboldt di Berlino, quella di Iena, ecc. Bisogna, dunque, aprire la strada per questi contatti.

Noi formuliamo il voto che da parte del Governo, e in particolare del Ministero degli affari esteri, si comprenda che è tempo di abbassare le barriere che rendono impossibili gli scambi culturali tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, che è tempo di studiare, di ricercare, di trovare vie appropriate per stabilire tali contatti. Bisogna fare in modo che il Berliner Ensemble possa venire, come si desidera, al festival di Venezia, che il Teatro comico, uno dei più grandi teatri europei di cui è direttore un professore di chiara fama, il Felselstein, possa anch'esso venire in Italia e che d'altra parte complessi teatrali italiani possano recarsi nella Repubblica democratica tedesca. Per ottenere questi scambi non occorre attendere che vi sia un riconoscimento ufficiale.

Si tenga, inoltre, presente che nella Repubblica democratica tedesca vivono circa duemila italiani oggi abbandonati dalle autorità italiane. Anche per tale motivo, sarebbe importante che il Governo italiano avesse colà, pur non essendo ancora risolto il problema del riconoscimento di quella Repubblica, un proprio rappresentante che studiasse, sia pure in veste ufficiosa, le possibilità di scambi culturali e svolgesse anche opera di assistenza verso i nostri connazionali.

Per tutte queste considerazioni, ci asterremo dal votare questo disegno di legge, ed a questa astensione vogliamo dare appunto il preciso significato di una richiesta di ri-

cercare contatti tra il mondo culturale italiano e il mondo culturale della Repubblica democratica tedesca, la quale costituisce una realtà che ormai esiste da 15 anni, che non può più esser ignorata e che può offrire nel campo culturale molti aspetti utili ed interessanti per la vita culturale del nostro Paese, costituendo una componente necessaria per una visione unitaria della cultura tedesca. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O R I N O, *relatore*. Il senatore Polano ha fatto un'ampia, dettagliata ed analitica esposizione, non strettamente attinente, però, in molte argomentazioni, al disegno di legge in discussione. Pertanto, io mi limito a riassumere ed a sintetizzare qui il contenuto del disegno di legge.

L'8 febbraio 1956 veniva firmato a Bonn l'accordo culturale tra l'Italia e la Germania. Agli articoli 3 e 15 di tale accordo è previsto di concedere, per l'attività degli istituti di cultura, tutte le possibili facilitazioni e di esentare, tanto da parte italiana quanto da parte tedesca, dai tributi diretti i beni immobili di proprietà degli istituti già esistenti o da istituirsi, sia in Germania che in Italia.

Lo Scambio di Note intercorso tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca il 12 luglio 1961 prevede appunto agevolazioni tributarie a favore degli istituti culturali considerati dall'accordo e di quelli che potranno in seguito costituirsi, ivi comprese le società « San Paolo » e « Cabul » che svolgono in Italia attività culturali, come ha ricordato il senatore Polano, e che sono qui sorte sotto il patronato della Repubblica federale tedesca.

Lo Scambio di Note di cui trattasi, che forma oggetto del disegno di legge n. 785 oggi all'esame del Senato, viene pertanto opportunamente a completare l'accordo culturale sopracitato, firmato a Bonn nel 1956.

Dal momento che il disegno di legge in esame è stato già approvato dalla Camera dei deputati, ho ragione di ritenere che anche il Senato voglia dare ad esso il suo pieno e generale consenso. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare qualche ulteriore informazione, oltre quelle che già esaurientemente ha dato il relatore, per precisare, anche in seguito ad alcune domande fatte dal senatore Polano, che le due società qui citate sono rientrate nei termini dell'accordo, attraverso una decisione presa dall'apposita Commissione, dopo essere state restituite nel 1957 dal Governo italiano alla Scuola germanica, che nel 1958 le ha destinate a scuola. Questo è il motivo per cui nell'accordo concluso nel 1956 queste due società non erano state considerate. Attualmente, pertanto, esse, pur mantenendo ancora la loro originaria denominazione di società « San Paolo » e « Cabul », sono di proprietà della Scuola germanica in Roma, ospitano un asilo, una scuola primaria, un complesso di scuola media, svolgono la loro attività sotto il patronato della Repubblica federale tedesca e in questo senso rientrano nel quadro dell'accordo.

Il senatore Polano ha esteso le sue considerazioni al di là dell'oggetto limitato dell'accordo in discussione ed ha investito anche alcuni argomenti di particolare interesse riguardanti le relazioni tra l'Italia e la Germania dal punto di vista culturale. Potrei dire che, certo, dalla data di conclusione dell'accordo, cioè dal 1956 ad oggi, si sono sviluppate altre iniziative; però la Commissione mista istituita per decidere se queste iniziative culturali debbano godere il beneficio dell'esenzione fiscale non ha preso nessuna decisione in merito. Potrei comunque citare le iniziative della « Dante Alighieri », ricordate anche dal senatore Polano, nonchè tutta l'opera che viene svolta specialmente per andare incontro ai figli degli emigranti

italiani, attraverso due tipi di scuole: corsi elementari di lingua italiana oppure corsi di inserimento nella scuola tedesca, e ciò a seconda del carattere della nostra emigrazione. Vi sono famiglie che ormai sono in Germania da molti anni ed i cui figli frequentano la scuola tedesca; è opportuno però che essi non perdano la conoscenza della lingua italiana. A tale scopo sono stati predisposti appositi tipi di scuola.

Anche qui, però, incontriamo una difficoltà analoga a quella che ieri è stata ricordata per la Svizzera, e cioè che nella Repubblica federale tedesca non c'è un Ministero della pubblica istruzione e quindi le competenze in materia scolastica sono affidate ad ogni singolo *Land*. Comunque è in corso un'azione per andare incontro a queste fondate esigenze.

Circa l'altro aspetto, quello dei rapporti con la Repubblica democratica popolare, si entra evidentemente in un settore che va al di là dei limiti di questo accordo. Comunque ho preso nota di quanto ha affermato il senatore Polano per quanto sarà possibile fare, sempre nel quadro dei rapporti generali che il nostro Paese intrattiene con gli altri.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità alla clausola finale delle Note stesse.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli emendamenti degli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione » (925-Urgenza)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli emendamenti degli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U. Il mio intervento sarà limitato e sarà, in sostanza, una dichiarazione di voto. Il mio Gruppo su questo disegno di ratifica si asterrà per le ragioni che dirò. Mi limito a considerazioni attinenti esclusivamente l'articolo 1, comma *a*), che riguarda la nuova composizione del Consiglio di sicurezza proposta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, considerando tutti gli altri punti, compreso quello che si riferisce al Consiglio economico e sociale, come irrilevanti politicamente e quelli dell'articolo 1, comma *b*), *c*), e *d*), come attinenti all'articolo 1 comma *a*). Oggi il Consiglio di sicurezza è composto di cinque membri permanenti di diritto, che sono i membri che si sono fatti promotori della Organizzazione delle Nazioni Unite e del suo Statuto. Si sa che essi sono le massime Potenze che hanno contribuito allo schiacciamento del nazismo e del fascismo, cioè in ordine alfabetico la Cina, la Francia, la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, la Repubblica Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Cinque Stati membri di diritto, permanenti; gli altri membri non di

diritto, eletti dall'Assemblea generale dell'ONU su proposta del Consiglio di sicurezza sono sei, scelti fra i membri più indicati a svolgere un'opera innanzi tutto nell'interesse del mantenimento della pace, e si rinnovano entro un certo periodo.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite propone che il rapporto fra membri permanenti e membri elettivi, di cinque e sei, diventi di cinque e dieci. Il mio Gruppo non avrebbe nulla da obiettare a tale proposta dal punto di vista dell'organizzazione razionale delle Nazioni Unite, dato l'attuale numero dei componenti dell'Assemblea (oltre cento Stati). Senonchè l'emendamento proposto è politico, e non può che avere rilievo politico. Perciò il mio Gruppo mi ha pregato di intervenire, perchè tacere sarebbe ipocrisia e anche una mancanza di lealtà verso le Nazioni unite, da noi sempre considerate, malgrado le deficienze, il solo organismo internazionale oggi esistente che, migliorandosi sempre, può essere in grado di evitare catastrofi. Perciò, siamo obbligati a sottolineare qual è l'addebito che le correnti più democratiche in ogni parte del mondo fanno alla Nazione egemone in seno alle Nazioni Unite e al Consiglio di Sicurezza, cioè agli Stati Uniti.

Questi, della propria egemonia, fanno un fatto di potere e di prepotere, di potenza e di prepotenza, per cui se in questi anni, e se oggi, 11 febbraio 1965, si è arrivati sull'orlo del precipizio, ciò era dovuto ed è dovuto a quella tesi famosa della politica globale del signor Foster Dulles, enunciata come opera d'arte del suo Paese. Ci dirà domani il nostro Presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* degli affari esteri, quale azione il Governo ha intrapreso e intraprende per evitare avventure pericolose. Ma sta il fatto che è l'America al centro di questo prepotere. Nè c'è alcuna spiegazione razionale politica della ingiusta esclusione fino ad oggi dalle Nazioni Unite di una delle più grandi Nazioni del mondo, numericamente la più grande: la Cina popolare che, con la sua grande rivoluzione, ha riportato alla vita tutto un popolo, che nella sua storia lontana ha preceduto anche la civiltà nostra occidentale. Mentre alle Nazioni Unite è ammes-

sa Formosa, che è come dire Pantelleria per l'Italia. La gravità della situazione presente, caratterizzata dai fatti dell'aggressione americana al territorio del Vietnam del Nord, si deve anche, principalmente, all'esclusione della Cina dalle Nazioni unite. E si deve all'egemonia americana, in questo caso spinta e alimentata dalla politica del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord se, or non è molto, è stato compiuto l'atto provocatorio di far eleggere dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, come membro aggiunto al Consiglio di sicurezza, la Malesia, in odio e a provocazione dell'Indonesia, dei cui diritti, in quella regione asiatica, nessuno di noi metterà minimamente in dubbio l'importanza. E l'Indonesia è uscita dalle Nazioni Unite per quest'atto di provocazione, non necessario, che con senso di responsabilità politica e nell'interesse della pace poteva essere evitato e doveva essere evitato.

Ma l'atto voleva essere provocatorio, come provocatorio vuol essere l'atto compiuto dalle Forze Armate degli Stati Uniti d'America nell'Indocina.

Il mio Gruppo non voterà contro gli emendamenti che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ci propone, per il rispetto e la concezione che noi abbiamo ancora dell'importanza delle Nazioni Unite nel mondo — sono parecchi tra di noi che hanno assistito all'uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni nel 1933 — essendo le Nazioni Unite la sola organizzazione che rappresenti ancora un barlume di speranza, per quanto gli avvenimenti precipitino e le speranze si riducano. Il nostro Gruppo, però, si asterrà, con l'augurio che la visione della catastrofe della guerra per l'umanità spinga tutti, grandi e piccoli, compreso il nostro Paese, ad agire per migliorare quello che c'è d'ingiusto e di errato nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che non allontana ma avvicina la guerra. E con l'augurio che il nostro Governo senta, come mandato categorico, morale e politico del Paese che vuole la pace, l'impegno di agire nell'interesse della pace, contro ogni pericolo di guerra. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, prendiamo la parola soltanto per ripetere quello che già abbiamo avuto occasione di dire in Commissione a proposito della ratifica di questi due emendamenti agli articoli dello Statuto della Società delle Nazioni, e cioè che questi due emendamenti in sè appaiono ragionevoli e per questo noi ci siamo dichiarati in Commissione favorevoli alla votazione della loro ratifica. Appaiono ragionevoli in quanto sono un riconoscimento obiettivo del peso sempre maggiore che i Paesi afro-asiatici esercitano nella composizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, peso che quindi deve essere logicamente rispecchiato da una composizione più adeguata degli organismi principali di questa associazione internazionale.

Tuttavia è evidente che un miglioramento proporzionale come è questo, un miglioramento apportato alla composizione dei due organismi, il Consiglio di sicurezza e il Consiglio economico e sociale, per quanto riguardi una più equa rappresentanza di una parte così importante degli Stati del mondo, pone sempre più in risalto la contraddizione sostanziale con la permanente esclusione di quella Repubblica popolare della Cina, la cui mancanza in seno a questi organismi fa sì che ogni e qualsiasi adattamento, per quanto ragionevole e per quanto giustificato esso sia da situazioni obiettive, risulti in definitiva una finzione anche se in se stesso non possa essere contestato nella sua validità. Risulta una finzione, se veramente ci si propone di raggiungere un obiettivo di equa rappresentanza di tutte le forze decisive del mondo in questi organismi che affrontano i principali problemi della convivenza internazionale in questo momento; risulta una finzione alla stregua di questi obiettivi finali, fintantochè non sia soddisfatta l'esigenza primaria che, prima ancora di decidere in quale proporzione i diversi Stati delle diverse parti del mondo debbano essere rappresentati, sia riconosciuto il diritto, precedente a questo, che tutti gli Stati, senza possibilità di contestazione circa il loro regime, abbiano diritto di appartenenza a questa organizzazione ed abbiano diritto di sedere in quegli organismi nei quali la loro funzione, fin dalla costituzione delle Nazioni Unite, è

stata riconosciuta come indispensabile ed assolutamente decisiva.

Con queste precisazioni, noi manteniamo la nostra posizione favorevole alla ratifica degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che sia questa la sede di una discussione di politica generale sulle Nazioni Unite e sulle pretese posizioni egemoniche che alcuni Stati avrebbero in tale organizzazione, nè mi pare che sia il caso di affrontare lo spinoso problema della partecipazione della Cina popolare alle Nazioni Unite. Però, sempre in tema di discussione generale, io devo sottolineare che se c'è una modifica nello Statuto delle Nazioni Unite che abbia l'impronta della democraticità e che contrasti con quei principi, con quei difetti di egemonia che sono stati testè denunciati, è proprio quella che noi stiamo esaminando in questo momento.

Che cosa stabiliscono questi emendamenti? All'origine delle Nazioni Unite, quando gli Stati aderenti all'organizzazione internazionale erano 54, il Consiglio di sicurezza e il Consiglio economico e sociale erano composti rispettivamente di 11 membri e di 18 membri; ora questi emendamenti portano la composizione del Consiglio di sicurezza da 11 a 18 membri e la composizione del Consiglio economico e sociale da 18 a 27 membri, proprio perchè vi possano avere adeguata rappresentanza gli Stati di nuova formazione assurti recentemente alla libertà.

Ma non si tratta soltanto di una disposizione nè di una modifica statutaria: si tratta di un riconoscimento effettivo della posizione di questi Stati. Infatti, come ho detto nella relazione, in sede di attribuzione di posti al Consiglio di sicurezza, oltre i 5 seggi permanenti, sono stati concessi 5 seggi agli afro-asiatici, due ai latino-americani, due soltanto ai Paesi dell'Europa occidentale e del Commonwealth e uno ai Paesi dell'Europa orientale; nel Consiglio economico e so-

ciali ben 12 seggi sono stati destinati agli afro-asiatici, 7 all'Europa occidentale e al Commonwealth bianco, 5 ai latino-americani, 3 all'Europa orientale.

Mi pare che proprio con questi emendamenti si applichi il principio della sovrana eguaglianza fra tutti gli Stati grandi e piccoli che fanno parte delle Nazioni Unite e che si affermi il principio della cooperazione internazionale e dell'eguale rappresentanza di tutti gli Stati. È per questo motivo, e proprio in relazione alla democraticità che sempre più deve avere lo Statuto delle Nazioni Unite, che io ritengo che questi emendamenti meritino l'approvazione unanime di tutti i settori del Senato della Repubblica. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Vorrei solo assicurare che il Governo italiano, nell'autorizzare l'approvazione in sede di Assemblea generale dell'ONU della delibera n. 1991 relativa a queste modifiche nella composizione degli organi del Consiglio di sicurezza e del Consiglio economico e sociale, si è attenuto esattamente ai criteri che sono stati enunciati dall'onorevole relatore, cioè al criterio di allargare la composizione di detti organi in modo da farla rispondere alle esigenze degli Stati nuovi e da dare a questi nuovi Stati un posto adeguato negli organi medesimi.

Per queste ragioni il Governo vivamente sollecita il Senato a ratificare l'accordo intervenuto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare gli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991

del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 108 dello Statuto delle Nazioni Unite.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Risultato di votazioni

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti 186.

Hanno ottenuto voti i senatori:

De Luca Angelo	101
Pignatelli	100
Spezzano	74
Schede bianche	13
Voti nulli	1

Proclamo eletti i senatori Angelo De Luca, Pignatelli e Spezzano.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Commissario di vigilanza al debito pubblico:

Senatori votanti 186.

Ha ottenuto voti il senatore:

Conti	107
Voti dispersi	2
Schede bianche	77

Proclamo eletto il senatore Conti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze e di una interrogazione sulla ricerca scientifica. Si dia lettura delle tre interpellanze.

Z A N N I N I , Segretario:

« MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, LEVI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se, in considerazione dell'allarme giustificato suscitato da notizie di stampa concernenti la stasi dell'attività della ricerca scientifica nei diversi settori, ma in modo particolare in quelli più propri della fisica, della chimica, della medicina e della biologia e della preoccupazione per le conseguenze negative che la drastica riduzione dell'attività di ricerca può determinare nello sviluppo della cultura italiana, nella formazione dei ricercatori, nell'espansione dell'economia nazionale, non ritenga opportuno illustrare quali sono i provvedimenti proposti, adottati o in via di adozione per liquidare tutte le remore che ostacolano la piena e libera espansione di una attività fondamentale per l'elevamento della civiltà nel nostro Paese (150) »;

« CREPELLANI, SCHIETROMA. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Dinanzi alle voci che denunciano un generale rallentamento delle ricerche scientifiche nei vari settori ai quali è legato lo sviluppo delle conoscenze teoriche e delle pratiche applicazioni nel campo della fisica, della chimica, della medicina, gli interpellanti chiedono di conoscere qual è la situazione effettiva delle ricerche scientifiche in Italia e quali prospettive si schiudano per l'avvenire sotto l'indirizzo e lo stimolo che il Ministro per la ricerca scientifica è in grado di attuare (249) »;

« ALBERTI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Al fine di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa provvedimenti ed iniziative atti a rimuovere le

condizioni negative che sono alla base dell'attuale bilancia dei pagamenti cosiddetti tecnici (quale è stata elaborata recentemente dall'Ufficio italiano cambi); chiedono altresì di conoscere se non sia tra i propositi del Governo di provvedere all'eliminazione o almeno alla riduzione dell'eccessivo disperdersi delle forze umane e di laboratorio responsabili della ricerca scientifica e tecnologica italiana e ciò all'evidente scopo di ottenere il massimo di rendimento dei mezzi di finanziamento che afferiscono in totale al settore considerato (252) ».

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dell'interrogazione.

Z A N N I N I , Segretario:

« TRIMARCHI, ALCIDI REZZA Lea, BERGAMASCO, ROVERE. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se non ritenga opportuno informare il Senato circa le iniziative e circa i provvedimenti che abbia adottato o intenda adottare, per porre su basi realistiche e nell'ambito degli interessi scientifici, culturali, economici e sociali del Paese, l'attività di ricerca ampiamente intesa (664) ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

M A M M U C A R I . Noi presentammo a suo tempo questa interpellanza e avremmo desiderato che fosse stata discussa prima che si iniziasse la discussione dei bilanci alle Camere. Assicurazioni in tale senso erano state date dal ministro Medici per quanto ha riferimento al CNEN. Abbiamo insistito, perchè riteniamo che la situazione della ricerca scientifica in Italia sia estremamente preoccupante. Lo scopo che ci prefiggiamo con questa interpellanza è non soltanto quello di esternare la nostra preoccupazione sullo stato della ricerca scientifica, ma anche quello di conoscere la situazione reale sia degli organismi pubblici che degli organismi privati di ricerca. Ci auguriamo che si sviluppi un dibattito sufficientemente ampio, così

da sollecitare il Governo ad esporre quali sono i lineamenti generali della politica della ricerca scientifica e qual è l'azione di coordinamento che il Governo vuole realizzare per la ricerca stessa. L'altro obiettivo, che ci prefiggiamo di raggiungere con la presente interpellanza, è quello di conoscere in che modo si intende organizzare la ricerca scientifica, sia di base che applicata.

Credo che non sia inutile far presente come la ricerca scientifica rappresenti nel mondo moderno uno dei fattori essenziali per lo sviluppo di una Nazione. Tanto ciò è vero, che alla ricerca vengono dedicati mezzi ingenti da Paesi ad orientamento politico diverso. La ricerca ha un'importanza enorme non soltanto nel campo della formazione del pensiero, ma anche — ed in maniera particolare tale considerazione vale per la ricerca pura, alla quale è legata la ricerca applicata — nel campo economico, in quello della difesa della salute dei cittadini, nel campo dell'alimentazione e nello stesso campo militare, come purtroppo i fatti della seconda guerra mondiale e tutta la politica che ad essa ha fatto seguito stanno ad indicare. Il livello dello sviluppo economico e della potenza di una Nazione può essere, oggi, misurato dallo stato di sviluppo della ricerca scientifica. Non è a caso che laddove sono forti il sentimento nazionale, la coscienza dei propri interessi nazionali, la volontà di essere partecipi in maniera attiva e caratteristicamente nazionale alla determinazione della politica internazionale, le spese per la ricerca sono ingenti, sia che si tratti di Paesi a regime capitalistico, che di Paesi a regime socialista o di Paesi che sorgono a nuova vita, quali i Paesi del terzo mondo. Non è senza significato che, ad esempio, nella Repubblica araba unita, nell'Indonesia ed in altri Stati, che sono assurti da poco alla libertà, uno dei temi fondamentali della politica statuale sia quello della ricerca: non soltanto allo scopo di attingere un campo di conoscenza tale da far elevare culturalmente la classe dirigente e da renderla capace di usare i nuovi ritrovati tecnici, al fine di accelerare lo sviluppo della società, ma anche allo scopo di organizzare una propria specifica attività nazionale di ricerca attra-

verso intensi collegamenti con i ricercatori e scienziati di altre Nazioni. Possiamo affermare che vi è un collegamento diretto fra la volontà di fare rispettare e di far valere i propri interessi nazionali e di essere partecipi in maniera attiva e determinante della vita internazionale e il grado di sviluppo della ricerca scientifica di un Paese.

Vi è un altro fattore che riteniamo debba essere tenuto presente se vogliamo comprendere il perchè dell'insistenza con cui noi da tempo cerchiamo di attirare l'attenzione del Parlamento e di sollecitare un interessamento maggiore del Governo al settore della ricerca scientifica. Dobbiamo tener presente che l'attività di ricerca scientifica oggi ha un enorme valore non soltanto per lo sviluppo dell'attività economica e per la difesa della salute dei cittadini, ma anche per lo sviluppo della cultura come tale. Si può affermare che, se oggi vi è una cultura reale, una cultura nuova, moderna, questa è la cultura scientifica. Si è oggi coniato anche un termine nuovo, quello, cioè, di umanesimo scientifico o di nuovo umanesimo. Si può dire che nel corso dei secoli si sia venuto formando il nuovo umanesimo; e l'Italia è stata in parte la culla, in particolare con Leonardo da Vinci e con Galilei, di questo nuovo aspetto dell'umanesimo, basato sulla capacità dell'uomo di conoscere scientificamente se stesso, di porsi in grado di ricercare e di conoscere le leggi della natura fino al punto di potersene impossessare e sottoporle al proprio controllo, utilizzandole ai fini dello sviluppo, purtroppo non sempre pacifico, della società umana.

La ricerca scientifica, quindi, è direttamente collegata allo sviluppo del pensiero moderno, e se oggi vi sono anche nuove tendenze filosofiche, nuove tendenze nella stessa conoscenza del pensiero, ebbene esse sono direttamente collegate allo sviluppo della ricerca scientifica, o meglio, come si usa dire in termini più propri, alla speculazione scientifica. Pertanto la ricerca scientifica è oggi uno degli elementi essenziali, direi, per lo sviluppo del pensiero e per la applicazione pratica delle nuove scoperte realizzate in questo determinante settore.

Quando guardiamo alle nuove macchine, ai nuovi strumenti di indagine, all'applicazione della scienza nei settori più diversi dell'attività umana, dobbiamo essere consapevoli che, con ciò stesso, costringiamo l'uomo a sviluppare una propria attività di pensiero e quindi una sua particolare cultura. Riteniamo perciò che la ricerca scientifica debba essere, ripeto, uno degli elementi essenziali dell'attività di una Nazione moderna.

Non è a caso che all'attività di ricerca venga dedicata grande attenzione nei Paesi fortemente sviluppati, i quali vogliano avere una particolare loro caratteristica, una loro funzione economica e politica in campo internazionale. Non è a caso che nei Paesi più evoluti lo Stato intervenga, e non soltanto nel quadro dei normali bilanci per la pubblica istruzione a livello universitario, ad organizzare un'attività di ricerca scientifica ed a programmarla. Non starò qui a citare i numerosi esempi che ci provengono da Paesi di orientamento politico diverso, dagli Stati Uniti d'America all'Unione Sovietica, dalla Germania alla Francia e all'Inghilterra, per finire ai Paesi del cosiddetto terzo mondo. In tutti questi Paesi è viva la coscienza che la ricerca scientifica ha un suo peso determinante nello sviluppo della società nazionale, nonchè nella difesa degli stessi interessi delle classi dominanti, classi logicamente diverse da un Paese all'altro. In tutti questi Paesi c'è un intervento diretto dello Stato nella organizzazione, nella programmazione e nel finanziamento della ricerca scientifica.

Già altre volte abbiamo avuto occasione di dire, qui in Senato, che nei Paesi che fanno storia, che fanno politica, che sono determinanti nel campo economico internazionale, che hanno gli strumenti adatti, non diciamo per imporre la loro volontà, ma per far valere i loro interessi, ebbene in questi Paesi la media dei finanziamenti per la ricerca scientifica non è mai inferiore all'1 per cento del reddito nazionale, quando non arriva al 2 per cento e, in determinati periodi, anche al 2,5 per cento. Si tratta sempre di centinaia di miliardi e, in alcuni casi, per le Potenze maggiori, di migliaia di mi-

liardi, che sono spesi direttamente dallo Stato — indipendentemente dall'intervento di organismi che fanno capo al settore privato — nell'attività di ricerca e di programmazione scientifica.

Non è che questi Stati abbiano la velleità di sperperare il pubblico danaro: essi sono profondamente coscienti che quelle spese sono altamente produttive, anche quando, in determinati settori di ricerca, sembra che servano solo a ricerche di carattere puramente speculativo. Il fatto è che in questi Stati si ha piena coscienza che anche le spese rivolte alla ricerca puramente speculativa entro breve termine (e oggi, con lo sviluppo della scienza, i termini divengono sempre più brevi) possono divenire utili perchè quelle ricerche possono rendersi applicabili nei diversi settori dell'attività umana e per il bene dell'umanità.

Non voglio qui citare gli esempi che potrebbero essere enunciati circa il collegamento diretto che esiste tra la volontà degli Stati di spendere somme ingenti nell'attività di ricerca, non solamente applicata, ma anche nella ricerca pura, e gli sviluppi che in quelle società hanno avuto le attività industriali, sanitarie, economiche e militari. Possiamo, a titolo di esempio, citare lo sviluppo della cibernetica, lo sviluppo dell'automazione, i voli spaziali, lo sviluppo dell'applicazione dell'energia nucleare, non solamente nel campo della produzione energetica, ma nel campo della medicina. Possiamo citare altri esempi nel campo della chimica organica: basterebbe citare l'esempio del nostro premio Nobel professor Natta, premiato per una sua ricerca pura che ha trovato applicazione immediata nella produzione di materie plastiche. Abbiamo oggi un campo vastissimo di possibilità di applicazione della ricerca pura all'attività industriale. Per questo vengono spese somme così ingenti dagli Stati evoluti: quelle spese oggi sono spese essenziali, necessarie, se si vuole non solamente sviluppare determinati settori dell'attività di quelle società, ma anche portare ad un certo livello di civiltà le stesse Nazioni.

Noi riteniamo che quegli esempi dovremmo seguire, anche perchè il campo in cui

possiamo ancora intervenire e far valere le nostre capacità è enormemente vasto. A questo proposito voglio citare, a titolo di esempio, alcuni campi nei quali noi abbiamo possibilità di dire la nostra parola, campi nei quali possiamo dare un particolare contributo, campi nei quali già siamo molto avanti nell'attività di ricerca, campi nei quali possiamo realizzare brevettazioni che rappresentano una delle condizioni non solamente per poter realizzare un ammodernamento delle nostre attività, ma, anche, per far valere il nostro peso nazionale in campo internazionale.

Il primo esempio, quello che forse è meno conosciuto dalla generalità delle persone, e direi, anche dalla grande maggioranza dei senatori, è quello che concerne le ricerche che si stanno compiendo a Frascati e che riguardano la fusione del plasma. Potrebbe darsi che questo termine non indichi niente, ma coloro che seguono, sia pure non da scienziati, ma da semplici dilettanti, quelli che amano conoscere le cose nuove che si stanno compiendo nel mondo, sanno che quello è il campo nuovo nel quale l'uomo si sta muovendo e nel quale Nazioni diverse si stanno muovendo in una gara spasmodica, perchè quello è il campo nuovo che significa per l'umanità la conquista di nuove fonti sterminate di energia. Ebbene noi a Frascati siamo molto avanti in questa ricerca, però tutto minaccia di fermarsi per mancanza di fondi. Fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica vi è una gara frenetica per arrivare prima a realizzare la fusione del plasma. Noi in Italia abbiamo cervelli adeguati, ma non vogliamo mettere a disposizione mezzi adeguati per partecipare a una gara che è determinante per lo sviluppo dell'umanità, per un lunghissimo periodo della sua storia, nel quadro della conquista di fonti di energia e di conoscenze concernenti le strutture della materia, che devono servire sostanzialmente per il miglioramento delle condizioni di esistenza del genere umano, larghissimamente inteso.

Possiamo prendere ad esempio un altro settore, quello dello studio dei virus. Ad esso si dedicano potenti organizzazioni di ricerca nel mondo, ma vi sono anche scienziati ita-

liani che si applicano a questi particolari studi: le prime con mezzi ingentissimi, i secondi con mezzi assolutamente inadeguati. In altri Stati, tra cui gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica ed il Giappone, che pure non si ritiene essere una Nazione estremamente ricca e doviziosa, si spendono miliardi per poter mettere gli scienziati nelle migliori condizioni per sviluppare un'attività che dovrebbe servire a conoscere le cause di particolari malattie sociali e a dominarle, così da apportare un beneficio sostanziale all'umanità.

Vi è un altro settore ove la ricerca potrebbe apparire estremamente lontana dalla concreta e rapida possibilità di una sua utilizzazione pratica: quello dei raggi cosmici. Ebbene, gli scienziati italiani in questo campo hanno dato uno dei maggiori contributi allo sviluppo delle ricerche; basterebbe pensare al nostro Bernardini, ai fisici della nuova scuola di Roma, ai tanti scienziati andati all'estero attratti non tanto da migliori condizioni finanziarie, quanto da più ampie prospettive per la loro attività di ricerca. Bisogna considerare che gli scienziati non mirano ai grandi guadagni; sono dei romantici, starei per dire dei poeti, che si dedicano ai loro studi a costo anche di enormi sacrifici. Ricordiamo quello che fece Fermi per arrivare alla scoperta del rallentamento delle particelle elementari. Gli scienziati hanno bisogno di un ambiente, ove la loro frenesia di conoscenza, la loro volontà di ricerca, possano essere valorizzate, e proprio perchè sono, a loro modo, dei poeti, degli artisti, il valore delle loro attività per lo sviluppo della cultura non è minore di quello dei poeti.

L'attività speculativa degli scienziati costituisce, per l'umanità, una incommensurabile sorgente di benefici, e l'umanità molte volte del valore di quella attività non riesce a rendersi conto. In Italia è possibile sviluppare in settori diversi un'attività di ricerca, che potrebbe fornire al nostro Paese, non solo sotto il profilo della capacità degli intelletti in essa impegnati, ma anche sotto il profilo dello sfruttamento dei ritrovati scientifici, un autentico primato; ma finora i risultati di ricerche italiane sono stati utiliz-

zati da altri Paesi. L'assurda situazione, che dobbiamo lamentare, è che l'Italia produce intelligenza, produce scienziati, e gli altri Paesi utilizzano i ritrovati degli scienziati italiani.

Occorre porre termine, a nostro giudizio, a una situazione di questo genere e i casi di Fermi, Volterra, Levi Civita, dello stesso Bovet, non devono più ripetersi. Gli scienziati italiani, meritorii per importanti scoperte nei settori della ricerca pura e della ricerca applicata, non devono più sentirsi messi da una parte, e considerati come poco di buono, non devono più vedere restare inutilizzato in Patria il frutto della loro fatica. Il nostro contributo allo sviluppo dell'attività scientifica nel mondo è stato enorme, e possiamo esserne orgogliosi, ma non possiamo essere altrettanto orgogliosi di come lo Stato, di come la società italiana ha operato nei confronti dei nostri geni. Non che siano mancati, specialmente dopo il riconoscimento straniero, sufficienti onori per loro: è mancata invece l'utilizzazione piena del grande patrimonio del genio italiano, presente in campi, che vanno dalla biologia, alla medicina, alla matematica, alla fisica, alla chimica. I nomi da citare potrebbero essere numerosi.

L'Italia, tanto è ricca di grandi intelligenze, quanto è povera di volontà e di coscienza nell'utilizzarle, e non sa apprezzare la ricchezza che possiede. Le intelligenze, è vero, non mancano, ma vengono sollecitate o messe in condizioni di dover uscire dall'Italia, per mettersi al servizio di altre Nazioni. Non vorremmo che si ripettesse sotto altre forme quello che è avvenuto in altri tempi, a cominciare dal periodo delle signorie, a finire col fascismo — con le sue persecuzioni antiebraiche — e che rischia di ripetersi anche oggi.

È necessario, dicevo, modificare il rapporto oggi ancora esistente fra volontà dello Stato di utilizzare questa naturale ricchezza intellettuale, e volontà degli altri Paesi di sottrarre questa ricchezza al nostro Paese. Le perdite subite sono gravi. Scienziati italiani di fama mondiale lavorano all'estero, e danno un contributo allo sviluppo economico, oltre che culturale e, diciamo pure,

militare, di altre Nazioni. Danno, certamente, un valido contributo allo sviluppo della conoscenza e allo sviluppo della società umana. Queste forze, queste energie, però, non possono essere utilizzate dalla nostra Nazione, a vantaggio della nostra collettività nazionale. Sono utilizzate da altre Nazioni, e sono utilizzate bene: sono utilizzate da Nazioni a sistema capitalistico, da Nazioni a sistema socialista. Ed anche nuove Nazioni, le Nazioni che sono sorte a nuova vita, anche quelle guardano ai nostri scienziati, come a una fonte di ricchezza, da utilizzare in maniera molto più puntuale di come non venga utilizzata dalla società italiana.

Noi vorremmo far presente che oggi in Italia l'organizzazione della ricerca scientifica, la politica della ricerca scientifica, l'attività della ricerca scientifica è in una situazione veramente penosa e drammatica; drammatica per quanto riguarda l'organizzazione della ricerca, drammatica per quanto riguarda la possibilità di formazione di nuovi quadri nel campo della ricerca, drammatica per quanto riguarda lo stato dei centri, nei quali si fa la ricerca, che vanno dalle Università, agli istituti pubblici, che sono stati appositamente creati per organizzare la ricerca, fino agli enti privati di ricerca.

Siamo in una situazione veramente penosa, in una situazione che deve essere corretta, se vogliamo impedire che questa ricchezza non solamente non sia utilizzata in Italia, ma sia addirittura sperperata, umiliata, dispersa, salvo che non sia utilizzata da altri Stati in assoluta concorrenza con gli interessi italiani, con la conseguenza di porre la nostra Nazione in condizioni di inferiorità e di subordinazione in campo internazionale. La sovranità nazionale, l'indipendenza nazionale sono strettamente collegate alla possibilità di utilizzazione razionale di queste forze intellettuali, che debbono essere utilizzate nel nostro Paese.

Abbiamo una legislazione assolutamente insufficiente, inadeguata, per quanto ha riferimento allo sviluppo della ricerca. E direi di più: oggi tutto ciò che suona scienza, che suona ricerca, che suona genio e che riesce a dare un particolare contributo allo sviluppo della cultura e, quindi allo sviluppo

della società, viene considerato in una strana maniera. Sembra quasi che lo scienziato, il ricercatore, sia una specie di testa matta, un poco di buono, che deve essere guardato piuttosto con attenzione, che deve essere messo un po' da una parte. Sembra quasi di ritrovarci al 1500, al 1600, quando lo scienziato era una specie di mago, di stregone, considerato un po' come parto del diavolo e che, certamente, non poteva essere utilizzato. Poteva costituire un elemento di divertimento, di distrazione, di curiosità, ma non certo un elemento suscettibile di rappresentare uno dei fattori dell'organizzazione dello Stato e della società.

A causa di un modo di procedere e di giudicare abbastanza pesante, che ha caratterizzato l'operato degli organi giudiziari, v'è oggi una situazione assurda, per cui, giuridicamente, lo scienziato è giudicato come un poco di buono.

Vorrei qui ricordare i due processi, di cui uno esaurito, almeno in una istanza, e l'altro in corso: il processo intentato al CNEN (non il processo fatto ad Ippolito) e il processo intentato all'Istituto superiore di sanità, attualmente in corso. In questi due processi è risultata evidente non solo la scarsità di una coscienza scientifica, ma, direi, la considerazione penosa che classi dirigenti italiane ancora nutrono nei confronti degli scienziati, nei confronti di questi uomini nuovi, che sono, di fatto, parte sostanziale dell'attività dello Stato, fattori insostituibili dello sviluppo della società.

Questi due processi hanno contribuito a creare nell'opinione pubblica una falsa idea dell'attività di ricerca e una falsa idea del valore della spesa pubblica per la ricerca: spendere per la scienza, secondo una parte della popolazione italiana, grazie a questi due processi, che non esito a definire assurdi nella loro impostazione, oggi significa fare una spesa pazzza, una spesa assurda, una spesa che non si deve fare; per cui qualunque sollecitatore di una riduzione di questa spesa può trovare una eco non indifferente in una parte non piccola della popolazione.

Questo è un indice di quale sia il criterio con cui ci si atteggia di fronte alla ricerca. Noi ne subiamo una conseguenza grave, una

conseguenza seria: abbiamo creato attorno agli scienziati un'atmosfera di pesantezza, un'atmosfera di dubbio, e gli scienziati ripagano la società nella maniera in cui la possono ripagare, cioè non contribuendo all'organizzazione della ricerca; perchè se, a causa della loro attività di ricerca debbono essere sbattuti in galera e debbono essere tacciati di ladri, di prevaricatori, di farabutti, di truffatori, ebbene costoro rifiuteranno di rischiare la loro libertà, fino a quando la loro attività sia ritenuta un'attività dannosa e ogni loro azione, mirante ad organizzare la ricerca in Italia, sia ritenuta contraria alla pubblica moralità, grazie a una legislazione superata. La scarsa coscienza del valore della ricerca scientifica è rivelata dal modo come ci si comporta nella distribuzione della spesa pubblica. Prendiamo alcuni dati. Nel quadro della programmazione, se sono esatte le cifre che il ministro Pieraccini ha esposto nella sua relazione per il piano programmatico dei cinque anni — piano che d'altra parte ancora ufficialmente non conosciamo, se non attraverso riviste diverse ma che non è stato ancora ufficialmente comunicato al Parlamento — si dice che, su un bilancio di disponibilità o su un reddito globale della Nazione che ammonterebbero complessivamente a 168 mila miliardi nel periodo di cinque anni, la spesa stabilita per la ricerca scientifica dovrebbe ammontare a circa 800 miliardi, calcolando in questa spesa anche quella devoluta a organizzazioni internazionali, non calcolando quella, ancora non conosciuta, stabilita dagli enti privati. A quanto ammonta, in percentuale sul reddito globale, questa cifra? Calcolando anche la spesa che si fa per gli organismi internazionali questa somma è inferiore allo 0,5 per cento del reddito globale mentre dovrebbe essere pari almeno all'1 e mezzo, 2 per cento di detto reddito, per essere efficiente, come avviene nelle Nazioni, ove la ricerca è riconosciuta per la sua utilità e il suo valore. Quando facciamo l'analisi di questa spesa, ci accorgiamo che le cifre citate, come avviene in Italia, sono cifre balzerine, perchè di questa somma, nella realtà, quella che verrà destinata in maniera puntuale alla ricerca scientifica ammonta a soli

335 miliardi, ai miliardi, cioè, assegnati al CNEN e al Consiglio nazionale delle ricerche. Vi è un'altra somma, quella di 266 miliardi, che è destinata al Ministero della pubblica istruzione. Però, almeno per dichiarazione degli scienziati, per dichiarazione di professori universitari, le somme spese dal Ministero della pubblica istruzione non si possono ritenere destinate essenzialmente alla ricerca scientifica. Quindi di questi 266 miliardi, che nel corso di cinque anni sono destinati dal Ministero della pubblica istruzione alla ricerca scientifica, solamente una parte, e non ingente, è quella che andrà alla reale attività di ricerca scientifica. Sono previsti, poi, 150 miliardi che devono essere dati alle organizzazioni internazionali. Ma facciamo un altro conteggio. Facciamo, cioè il confronto tra gli 800 miliardi ed il totale delle entrate presunte per il periodo dei cinque anni. Ne risulta che le spese per la ricerca scientifica costituiranno il 2 per cento delle entrate e l'1,8 per cento della spesa pubblica nel corso di cinque anni. Non credo che questa sia una percentuale ingente.

Si dice: ma un contributo alla ricerca lo diamo anche con la spesa sostenuta per gli organismi internazionali. L'Italia contribuisce per il 23 per cento delle spese sostenute da questi organismi internazionali. L'apporto dato all'EURATOM, al CERN e all'AICA è così via è pari al 40 per cento della somma che lo Stato destina all'insieme delle attività di ricerca. Occorre, qui, fare un ragionamento. Ci si dice molte volte: ma voi non volete contribuire all'attività di ricerca organizzata internazionalmente! Nessuno è di questo parere. Noi siamo del parere che bisogna contribuire. Però il contributo che si può dare, e ce lo dimostrano altre Nazioni, a questi organismi internazionali in tanto ha valore, in quanto vi sia un'organizzazione nazionale della ricerca scientifica, vi sia una programmazione nazionale della ricerca scientifica, vi sia una politica nazionale della ricerca scientifica. Allora l'apporto, il contributo che si dà a questi Enti internazionali ritorna a vantaggio della Nazione che lo dà. Noi diamo un contributo elevatissimo, diamo una percentuale elevatissima per le spese della ricerca scientifica a questi isti-

tuti internazionali, e poi sentiamo gli scienziati, che lavorano in tali istituti, lamentare che il rapporto tra l'attività scientifica italiana e l'attività scientifica di altre Nazioni organizzata in tali Enti si va deteriorando, perchè in questi istituti si lavora sostanzialmente non a gloria della scienza, dell'economia, degli interessi italiani, ma a gloria dell'attività economica ed anche militare di altre Nazioni. Vorrei a questo proposito citare il caso della Francia e della Germania, che danno un loro tono all'attività di ricerca degli organismi europeistici.

D'altra parte, anche in campo internazionale, chi è che trae maggiore vantaggio dalla attività di ricerca organizzata? Gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. Ma perchè queste due grandi Nazioni traggono vantaggio dall'attività di ricerca in campo internazionale, perchè sono interessate a un'attività di ricerca in campo internazionale? Perchè hanno una loro organizzazione nazionale, hanno una loro programmazione nazionale, hanno coscienza che gli interessi nazionali sono collegati alla ricerca scientifica.

In Italia questo non avviene. Noi paghiamo, noi spendiamo, noi diamo un contributo elevatissimo agli organismi internazionali; e dall'EURATOM non riceviamo neppure ordinazioni adeguate alla nostra attività di ricerca, alla nostra capacità di ricerca.

Per dare un'idea della concezione che si ha della ricerca scientifica anche nei rapporti tra potere esecutivo e Parlamento, voglio citare un esempio. Ho letto (non so quanti qui al Senato le abbiano lette) due relazioni presentate al Governo: una dello scienziato Polvani e una del ministro Medici. La relazione di Polvani riguarda il CNR, la relazione di Medici riguarda il CNEN. Ho letto un'altra relazione, quella dei fisici. Le tre relazioni trattano del piano dell'attività di ricerca in Italia nel corso di cinque anni. In base a tali relazioni si è stabilito per il 1965 uno stanziamento di 51 miliardi, e, lungo il corso di cinque anni, si è fissato lo stanziamento di 800 miliardi, dei quali solo 650 miliardi per l'attività di ricerca nazionale. Sono, cioè, state fissate le somme citate per il CNR, il CNEN e l'Università. Tali relazioni, dovevano essere discusse dal Parlamento e

le proposte dovevano essere vagliate da noi parlamentari. Ma il Parlamento ha discusso quelle relazioni, ha discusso gli orientamenti della ricerca scientifica?

Voglio citare i sette programmi di ricerca, di cui alla relazione Polvani, per dare una indicazione di come non possa il Parlamento essere estraniato dalle decisioni concernenti la deliberazione di spesa per l'attività di ricerca scientifica. Vi è il programma della desalinizzazione delle acque marine attraverso l'energia nucleare; un altro programma riguarda lo studio delle risorse marine e del fondo del mare; un altro riguarda la meccanizzazione integrale delle aziende agricole; seguono i programmi relativi al processo di industrializzazione dell'edilizia, all'automazione dell'industria meccanica e delle macchine utensili in maniera particolare; vi è il programma che riguarda la biopatologia sperimentale; l'ultimo riguarda lo sfruttamento delle energie endogene. Credo che il Parlamento possa essere autorizzato a porsi la domanda: in luogo di questi sette programmi, o di alcuni di questi sette programmi, non sarebbe più opportuno adottare altri programmi più consoni agli interessi della Nazione? E per quale ragione in questi programmi non vi è una parte dedicata in maniera esplicita all'attività della ricerca di base, della ricerca fondamentale, che è la madre della ricerca applicata, che è, direi, la sostanza di tutta l'attività scientifica? Si avrà una somma — dice l'Istituto di fisica — di circa 74 miliardi nel corso di cinque anni per una serie di attività di ricerca, che possono essere estremamente interessanti; ma la somma è scarsa, dato lo sviluppo impetuoso che in questo settore della scienza si realizza di anno in anno. La stessa industrializzazione della ricerca, gli stessi strumenti nuovi che vengono adottati per la ricerca, dopo poco tempo non servono più. Basta pensare agli acceleratori di particelle elementari, allo studio dei raggi cosmici, allo studio del neutrino e così via.

Ritengo che il comportamento del Governo, quando ha stabilito di stanziare quelle somme, sia stato non giusto nei confronti del Parlamento, perchè il Parlamento doveva discutere il rapporto Medici e il rapporto

Polvani, per avere idea di che cosa il Governo proponeva, attraverso queste due relazioni, alla Nazione come programma di ricerca pura e applicata nei diversi settori della scienza e nel campo dell'energia nucleare. Ecco il modo come ci si comporta in Italia per quanto ha riferimento ai rapporti tra Parlamento e Governo in un settore delicato e determinante quale è quello della ricerca. Riteniamo che occorra correggere tale situazione; ma per correggerla, occorre conoscere le cause che la determinano. Non esito ad affermare che tali cause debbono farsi risalire all'attuale situazione politica.

Voglio ricordare che il settore privato non compensa la insufficienza dello Stato nella attività della ricerca. Sappiamo che in Italia sono stati realizzati accordi tra la « Westinghouse », la « General Motors », la SKF e la FIAT, la quale tra l'altro non opera soltanto nel settore delle automobili, ma interviene in diversi campi industriali. L'intervento di questi gruppi stranieri in tali società crea le condizioni per subordinare l'attività privata di ricerca e anche quella pubblica all'attività di ricerca degli Stati dai quali questi gruppi provengono e agli interessi dei gruppi stessi. Mi riferisco alla questione dei brevetti.

Il ministro Arnaudi ci ha fatto presente, attraverso uno studio da lui organizzato, che in Italia noi siamo deficitari per i brevetti, per una somma di parecchie decine di miliardi all'anno. Si ha una contestazione circa l'entità della cifra. Chi dice 100 miliardi, chi 87, chi 70. Ogni anno, comunque, noi spendiamo decine di miliardi per utilizzare brevetti stranieri.

Noi sappiamo che vi è un accordo tra la « Shell » e la « Montecatini » un accordo tra la « Bahcock e Wilcox » ed altri gruppi finanziari italiani, che la Ferrania ha accordi con altre società straniere, che il capitale americano è intervenuto nel settore elettronico, della cibernetica e dell'energia nucleare, che l'IRI ha realizzato un accordo con la « General Electric ». Come possiamo non concludere che, se vi è una causa nel ritardo dell'attività di ricerca ed anche, per così dire, una giustificazione della parziale indifferenza del potere esecutivo nello sviluppare una politi-

ca di ricerca, è appunto questo: il massimo intervento di capitale straniero e l'interesse del capitalismo locale? Non è una affermazione destituita di fondamento, pertanto, la nostra, di ritenere che i massicci interventi di grossi gruppi finanziari — che svolgono una loro particolare attività di ricerca negli Stati dai quali provengono e sfruttano la ricerca pubblica dando un contributo ad essa per ottenere una brevettazione che consenta loro in ogni campo di invadere mercati diversi ed imporre i loro prodotti — questi massicci interventi, dicevo, non siano indifferenti alla determinazione delle cause del ristagno della nostra ricerca scientifica.

Gli stessi nostri gruppi industriali, che tanta parte hanno nella determinazione della politica generale del Governo, preferiscono utilizzare brevetti stranieri, piuttosto che spendere non soltanto in una propria attività di ricerca ma anche a favore di enti pubblici o di fondazioni, onde realizzare una attività di ricerca che consenta di ottenere brevetti, che possono costituire la base dello sviluppo di attività industriali, scientifiche e mediche. Poniamo questo problema come una questione di fondo. Vogliamo ricercare le cause che ci rendono in Italia così carenti nel settore della ricerca e per le quali si arriva ai processi contro l'Istituto superiore di sanità e contro il CNEN. Vogliamo sapere quali sono le forze che spingono a distruggere il CNEN e a paralizzare l'attività scientifica dell'Istituto superiore di sanità. Per quanto riguarda il CNEN la forza di spinta è l'interesse privato, che vuole impossessarsi del settore dell'energia nucleare; per quanto riguarda l'Istituto superiore di sanità la forza di spinta è sempre l'interesse privato, che vuole impossessarsi di tutto il settore farmaceutico. È logico che a queste forze di spinta gli enti pubblici di ricerca possano dare fastidio: donde il loro interesse a che questi enti siano ritenuti inutili e non si spendano denari a loro favore. Siamo contrari a ritenere che una classe dirigente sia incapace. Una classe dirigente difende gli interessi di se stessa, e il potere politico, che questa classe dirigente esprime, opera in modo conseguente alla difesa di quegli interessi privati, che, molte volte, sono in

contrasto, come nel settore della ricerca, con gli interessi nazionali.

Ci si domanderà: voi che cosa proponete di fare per potenziare l'attività di ricerca? La prima cosa che proponiamo di fare è una rilevazione statistica dei centri di ricerca, degli enti di ricerca, delle organizzazioni di ricerca, in modo da sapere di quali strumenti siamo in possesso, quanti sono coloro che possono essere destinati all'attività di ricerca, qual è il programma non soltanto per sviluppare l'attività della ricerca scientifica fondamentale e della ricerca scientifica applicata, ma anche per formare, nell'ambito delle Università e degli istituti superiori, coloro, che, in futuro, debbono dedicarsi a questa attività.

Abbiamo bisogno di migliaia di scienziati ricercatori, di migliaia e migliaia di tecnici. Che cosa si intende fare del Ministero o del Ministro coordinatore dell'attività scientifica? Anche in questo campo siamo troppo nel vago. Io vorrei domandare all'onorevole Ministro qual è in pratica la sua funzione, la sua attività, cioè che cosa egli conta nell'ambito del Governo italiano, quali poteri ha per difendere un settore così delicato ed importante, qual è quello della ricerca scientifica; vorrei domandargli se i suoi poteri sono analoghi a quelli che hanno i suoi colleghi delle altre Nazioni, come la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, oppure se egli è una figura che sta lì soltanto per un accordo tra i partiti, senza alcuna possibilità di svolgere il suo compito di coordinatore per mancanza di strumenti e di mezzi. Sarebbe interessante avere delle precisazioni a tale riguardo.

Altra domanda che rivolgiamo al Governo: qual è la prospettiva della ricerca scientifica? Nell'ambito della programmazione la ricerca scientifica dovrebbe essere uno dei fattori determinanti del piano. Ebbene, in che modo si intende realizzare una attività programmata della ricerca? Quale dovrà essere il cervello coordinatore e quali i mezzi a sua disposizione per realizzare il coordinamento nel campo della ricerca pura ed applicata?

Ed ancora: per le Università che cosa si intende fare? Esse sono le fucine, in modo

particolare, della ricerca pura ed in alcuni casi anche della ricerca applicata. Qual è la situazione attuale e quale la prospettiva che si intende dare agli scienziati che operano nelle nostre Università?

Ecco gli interrogativi che intendiamo porre. Riteniamo che su di essi debba aprirsi un dibattito serio e approfondito, che non potrà, nel tempo, essere limitato soltanto a questa sera. Sarà una battaglia dura e difficile, sarà la battaglia per la formazione di una coscienza nazionale nel campo della scienza. Riteniamo e ci auguriamo che forze diverse si adopereranno affinché sia portata a compimento questa battaglia, così essenziale per lo sviluppo della società italiana.

Io oso affermare che si tratta di una battaglia per la difesa della indipendenza e della sovranità della Nazione in ogni campo, nel campo della cultura, nel campo dell'economia, nel campo della difesa, nel campo più in generale del progresso umano, onde l'Italia possa avere una sua particolare funzione e rendersi parte determinante della politica internazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Crespellani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CRESPELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, io concordo pienamente con il collega Mammucari quando egli afferma l'importanza che la ricerca scientifica riveste nel mondo moderno. Concordo pure con la sua concezione di inquadrare la ricerca scientifica in una prospettiva umanistica che non contraddice lo umanesimo classico, anzi lo continua; quell'umanesimo che ha i suoi grandi nomi in Leonardo da Vinci e in Galileo e che si perpetua sino ai nomi di Marconi, di Fermi e di altri illustri scienziati viventi. Però l'interpellanza, da me proposta insieme con il collega Schietroma, trae origine da un fatto più circoscritto, anche se essa non è meno efficace per mettere a fuoco questo problema fondamentale della nostra organizzazione culturale e produttiva.

Io sono rimasto colpito dal fatto che diversi giornali, in questi ultimi tempi, hanno denunciato un rallentamento della ricerca scientifica e degli studi, come contraccollo delle note vicende che riguardano il CNEN e l'Istituto superiore di sanità. Si può dire che i giornali si siano limitati ad affermazioni generiche; tuttavia esse suscitano nell'opinione pubblica una notevole impressione, che trovo confermata proprio nella domanda formulata, nel processo in cui sono implicati taluni dirigenti dell'Istituto superiore di sanità, da un difensore degli imputati. Ha chiesto questo difensore al Presidente di poter rivolgere al teste, che era il nostro Ministro della sanità, la seguente domanda: « Desidero che il Ministro riferisca al Tribunale sulle attuali attività di ricerca e di prevenzione, nel quadro delle finalità fondamentali correlative dell'Istituto superiore, in relazione alle segnalazioni fatte dal professor Bettolo e dal professor Penso, i quali hanno parlato delle difficoltà createsi nell'Ente in seguito agli avvenimenti che hanno provocato il processo. Tali difficoltà hanno colpito soprattutto il settore della ricerca, inducendo molti scienziati e studiosi a lasciare l'Istituto ».

È vero che il Presidente non ha accolto la domanda per ragioni processuali, ma la sola formulazione conferma l'impressione che ormai dilaga nella pubblica opinione.

Perciò io ho ritenuto doveroso rivolgere l'interpellanza al Ministro della ricerca scientifica, perchè egli con la sua autorità e con la sua responsabilità possa dare al Paese un quadro esatto della situazione. Io mi auguro che egli sia in grado di smentire queste voci, ma se le voci rispondessero a verità, è meglio che questo sia detto e che il problema sia affrontato non tanto per il presente quanto per l'immediato futuro. Perchè questo è il problema fondamentale: noi abbiamo già fatto un passo quando abbiamo riconosciuto alla ricerca scientifica una particolare incidenza nella nostra vita nazionale costituendo un Ministero per la ricerca scientifica.

Ma abbiamo assolto interamente il nostro dovere? Io penso che questo sia troppo poco. Io personalmente, e credo tutti i colleghi,

abbiamo molta considerazione della preparazione e della cultura del Ministro, ma se non gli diamo i mezzi necessari per operare, miracoli egli non potrà farne! E in realtà fino a questo momento non abbiamo dato questi mezzi al Ministro competente. È una vecchia battuta che il Ministro senza portafoglio non possa commettere cattive azioni per mancanza, appunto, del portafoglio; ma io direi che in questo caso è una cattiva azione lasciare il Ministro senza portafoglio. Le spese per la ricerca scientifica, in tutto il mondo di notevole rilevanza, come è stato giustamente osservato dal collega Mammucari, non sono davvero voluttuarie, essendo al contrario capaci di produrre reddito quando le scoperte conseguenti alla ricerca siano suscettibili di applicazioni industriali.

Citerò un caso a me vicino, che riguarda un mio amico, professore di igiene nella Università di Cagliari, il quale scoperse dieci anni fa, nel suo laboratorio, una muffa che si poteva ritenere presentasse qualità antibiotiche. Non avendo i mezzi per proseguire le sue ricerche, dovette cedere i risultati dei suoi studi a scienziati inglesi che, dopo diversi anni di lavoro e con spese rilevanti, sono riusciti ad isolare un medicinale con effetti antibiotici polivalenti, che, prodotto industrialmente, tornerà in Italia sotto etichetta inglese, quando invece poteva avere una etichetta italiana.

Gli investimenti nella ricerca scientifica, come questo esempio insegna, non sono a fondo perduto. È importante anche che la ricerca scientifica non sia abbandonata a sè; che sia coordinata, stimolata e indirizzata; compiti tutti da affidare al Ministro della ricerca scientifica. In questi giorni è stato distribuito un disegno di legge (n. 969) recante modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, sulla relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia: l'articolo 2 della citata legge del marzo 1963 prevede che il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche presenti entro il 30 giugno di ogni anno al Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR) una relazione generale; questo disegno di legge invece vorrebbe che il documento venisse unito alla esposizione generale sulla

situazione economica. Ebbene, con vero disappunto e rammarico ho notato che, fra i Ministri proponenti, non figura quello della ricerca scientifica che certo, se non una parte preponderante (perchè l'argomento riguarda anche altri dicasteri) avrebbe comunque dovuto avere la sua parte in questo provvedimento.

Lo scopo della mia interpellanza non è però soltanto quello di richiamare l'attenzione sulle cose di cui si è fatto cenno, ma soprattutto di mettere a fuoco la necessità di una rapida strumentazione del Ministero e del reperimento di mezzi da fornire allo stesso, per metterlo in grado di adempiere alle sue finalità. Occorre precisare, inoltre, quali rapporti il Ministero della ricerca scientifica debba avere con il Ministero della pubblica istruzione perchè, se una gran parte della ricerca scientifica viene svolta nella Università, questa ricerca non deve essere avulsa dal quadro generale. Quindi bisogna precisare anche quali devono essere i rapporti tra i due Ministeri, perchè o se ne occupano in due (possono essere troppi) o non se ne occupa nessuno (e allora è troppo poco).

Mi auguro che il Ministro sia in grado oggi di preannunciare il disegno di legge che dovrebbe strutturare il suo Ministero e di darci affidamenti tali da farci ritenere che questo settore della vita pubblica italiana sia avviato verso le sue normali e giuste soluzioni.

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

A L B E R T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se accada che l'istituto dell'interpellanza, inteso a chiedere pronto ragguaglio al Governo sugli intendimenti suoi, si profili opportuno al punto di essere adoperato d'urgenza in quest'Aula, più che mai è opportuno giungervi, di necessità meglio che di elezione, quando lo richiedano come oggi, istantaneamente, le esigenze della vita associata e l'avvenire della Nazione; anzitutto, per esempio, a difesa globale della salute, dell'alimentazione razionale, della

produzione industriale e della produzione agricola scientificamente ormai ordinata.

Le possibilità della scienza sono immense e il tempo ci ammonisce ogni giorno — ed io, come cultore di storia della scienza, sono qui a testimoniare per quanto posso — che i progressi di un decennio oggi possono essere paragonati a quelli che si facevano, nei tempi andati, in un trentennio, in un cinquantennio o anche in un secolo.

I colleghi presentatori delle altre due interpellanze, e dell'interrogazione, mi incoraggiano a parlare, sia pur in breve, sull'argomento, anche in questo scorcio di seduta, per due ragioni, le quali si compenetrano l'una nell'altra. La prima è di metodologia propria, cioè di metodologia scientifica e, ripeto, come cultore minimo di scienza, della sua storia e del suo divenire, ho cara l'occasione che mi spinge a interloquirmi qui; l'altra è di metodologia politico-sociale, in un campo di argomentazioni adiacente strettamente a quello in cui mi onoro, soprattutto nella presente temperie di programmazioni, di militare.

Le parole che Pietro Nenni, nostro Vice Presidente del Consiglio, premette all'edizione italiana del libro di Harold Wilson — l'attuale primo Ministro inglese — sulla politica laburista e l'analisi susseguente del pensiero wilsoniano, cui egli procede in brevi righe, pur così impegnative, ben mi affidano che non avevo torto esprimendo la dichiarazione di voto, resa per incarico del mio Partito, qui, nell'agosto 1964, per il cosiddetto rilancio del centro-sinistra.

Allora dissi, e il Ministro vedo che di sottocchi apprezza con un sorriso quell'empito quasi accusatorio in cui io caddi; dissi allora, parlando dell'imminente istituzione — sembrava imminente anche allora — del Ministero della ricerca scientifica, con portafoglio, si badi bene, cioè infine con possibilità di spesa: « Purchè si faccia presto ».

Insiediandosi al posto di Premier a Downing Street, ad Harold Wilson fu domandato da un'alta personalità aristocratica se gli apparissero sufficienti le linee essenziali dei suoi propositi di governo quali egli aveva espresso poco prima. Egli rispose: « abbastanza per mettermi subito all'opera ». Io

giro nella sua significazione monitoria la risposta a chi di ragione e plaudo alle affermazioni del collega Mammucari che sono state condivise essenzialmente da quanto ha soggiunto il collega Crespellani. Altrettanto è giocoforza rispondere circa lo stato della ricerca scientifica in Italia. Le condizioni negative della bilancia dei pagamenti tecnici debbono spingerci a rompere gli indugi; il capitolo decimo del piano quinquennale che prevede l'1 per cento del reddito nazionale da destinare alla ricerca scientifica (e tecnologica, non dimentichiamolo) è ben poca cosa rispetto al 3 per cento, il triplo, che la dotta Germania federale prevede per lo stesso scopo. Tuttavia circa 745 miliardi, se non sbaglio, come apprendo da altre fonti, saranno destinati in Italia nel quinquennio 1965-69 al CNR (e a proposito, signor Ministro, quali ragguagli può darci circa l'assetto della Presidenza dell'Ente? Non sarebbe male se potessimo completare il quadro delle nostre riflessioni e delle nostre considerazioni, talora anche empiriche, formulate in questa sede circa la possibilità di funzionamento minimale di questo organismo), al CNEN, ai diversi Ministeri interessati; e altri mezzi si spera saranno destinati alle ricerche scientifiche fino a sorpassare quei 1.120 miliardi circa che, a quanto apprendo dai giornali, potranno raggiungersi o oltrepassarsi. Il 1964, da come si è espresso il ministro Arnaudi, è da considerare come un anno di incubazione per la ricerca scientifica, poichè è trascorso in un fervoroso argomentare e oserei dire, senza offesa per lui, in un fervoroso, articolato desiderare sulla scorta della preparazione universitaria di capo-scuola che il nostro Ministro possiede. Egli conosce di prima mano la ricerca scientifica ed è forse più ancora addolorato della mancanza dei mezzi necessari, sia pure iniziali, per far intraprendere la via definitiva su questo orientamento.

Alla fine io spero che si prendano dunque le mosse per seguire le vie coordinate con un effettivo Ministero. Che cosa potrà la ricerca scientifica pianificata per affrontare domani per esempio la costruzione di ospedali, di scuole? È possibile dare pronta risposta purchè si cominci presto.

In Inghilterra — ritorno a quella grande Nazione che affronta talora in via empirica i problemi ma li porta con animo romano a compimento — si stanno per esempio profilando intere città satelliti alla stregua dei nuovi ritrovati, specialmente di quei nuovi ritrovati che ha assicurato al progresso civile e al progresso tecnico un premio Nobel italiano, il nostro Natta, il quale, (ho avuto l'onore insieme con il collega Corbellini di parlare di questo alla conferenza scientifica parlamentare di Vienna l'anno scorso) ha escogitato con la sua sintesi di macromolecole organiche a struttura ordinata, una nuova fonte di materiali da costruzione. Non riuscirà discaro al Senato che appena di passata e a gran velocità faccia un'allusione a questo fatto che costituisce una grossa impresa, una svolta nella storia della tecnologia. Oggi è possibile — e mi limito a questa sola citazione — ottenere, attraverso i risultati della ricerca dei composti macromolecolari, tondini e lamine ottenuti per estrusione ed orientati, che aumentano la loro resistenza fino a raggiungere carichi di rottura di 40-60 chilogrammi per millimetro quadrato, equivalenti a quelli di un acciaio. Onorevoli colleghi, siamo alla vigilia dell'acciaio sintetico! Che cosa varrà ad introdurre nella vita associata questa innovazione, che cosa potrà esercitare sulla scelta degli insediamenti industriali, dove l'industria pesante aveva la sua necessaria scelta di località ben determinate, nelle quali fossero vicine ed accessibili le fonti di rifornimento di materiale pesante?

Con l'acciaio così detto sintetico — mi si scusi un tale ardimento terminologico — si potrà insediare una fabbrica di macchine utensili, per esempio, indipendente dalla vicine fonti di produzione di materia prima convenzionale. E vi faccio grazia del resto: potete immaginarlo.

Il nostro Natta ha avuto larga messe di plausi, e anche di applausi, poichè per le sue condizioni di salute non potè presenziare a quel raduno scientifico, insieme col nostro Bovet; Daniele Bovet tempra di ricercatore, di cui ho sentito evocare il nome di persona integerrima e onorata, che durante il periodo clandestino seppe essere, egli di

estrazione neutrale poichè nato in Svizzera, il resistente esemplare accanto a Federico Nitti, altra tempra di insonne ricercatore, che fu strappato troppo presto dalla morte al cimento scientifico. Federico Nitti aveva, su una trasmissione scheletrica di Radio Londra, riprodotto la penicillina da piccole ammissioni della comunicazione divulgativa che veniva da Fleming. E in questo — permettetemi tale piccola digressione — si era avvicinato a un'altra mente illuminata, quella di Vincenzo Tiberio, modesto ufficiale medico della marina militare, che nel 1894 aveva ritrovato che l'estratto di un *penicillium* aveva funzioni di difesa contro gli agenti di infezioni. Non a caso ho voluto rievocare questa priorità italiana.

Quando noi abbiamo ripreso la strada applicativa con i mezzi necessari, abbiamo trovato nel catalogo di questi ricercatori un altro italiano, il professor Brotzu, il quale dal liquame del porto di Cagliari ha isolato un'altra muffa capace di potere antibiotico. Oggi quel prodotto ci ritorna, e forse a caro prezzo, dall'Inghilterra, dove è stato portato a perfezione, con la spesa, mi dicono, di circa tre miliardi. Il premio Nobel Chain, che lungamente ha lavorato presso il nostro Istituto superiore di sanità in un impianto pilota di penicillina (egli è premio Nobel perchè fu il scopritore della penicillina insieme con Flory e insieme con Fleming e riconosce la nostra priorità metodologica appartenente al Tiberio) ha esportato con sé ormai, lassù a Londra il più promettente dei suoi collaboratori, il professor Tonolo, il quale è andato in Inghilterra anche perchè — lo ha confessato egli stesso, seppure con rammarico — gli emolumenti che potrà raggiungere in un anno son dell'ordine di circa il decuplo di quelli che poteva a fatica adunare in Italia nei 365 giorni della sua attività: poichè egli, in queste ricerche che sono veramente trascinate e vanno a ritmo continuo, risparmiava di acquetarsi nel giorno di riposo che la religione e il ritmo della convulsa vita odiernissima ancora consentono ai lavoratori del braccio e della mente.

Mi libero di questa digressione che troppo lontano ma non inutilmente mi porterebbe. Dico che dobbiamo avere fiducia nel progres-

so della scienza e della tecnica, unitamente e indissolubilmente a quello di due idee madri ad esse propizie, che sono la democrazia e il socialismo. Non per nulla Harold Wilson è stato per lunghi anni segretario del Partito laburista seguace di ideologie adiacenti alle nostre, specialmente in questa temperie politico-sociale.

Qui gioverà ancora una piccola digressione. Il recente libro di Harold Wilson ha come avvio il proemio di Pietro Nenni, che consiglio come lettura politica a molti intenditori di siffatte questioni. Non è male soffermarci su qualche proposizione wilsoniana. Ho il documento ufficiale che mi è stato favorito dal collega Corbellini. Egli infatti, per suo trasporto, segue queste cose a puntino e fornisce ai colleghi che lo desiderino altrettanti ragguagli sul progresso scientifico, ancora entusiasta, nella sua felice ascesa di maestro e di caposcuola, dei risultati pratici che ha potuto registrare nel corso, beneaugurantemente, di un cinquantennio o forse di un sessantennio di attività.

Dice presentando il libro di Harold Wilson — riguardo ai laburisti ed alla rivoluzione scientifica — il traduttore italiano in un corsivo premesso ad un capitolo scelto e importante: « Il problema della nuova rivoluzione tecnologica e degli strumenti necessari per farvi fronte, del ritardo con cui la classe politica si va rendendo conto delle trasformazioni che la nostra epoca rende necessarie, non è certo solo inglese ». Anzi possiamo dire che rispetto al livello a cui l'Inghilterra lo ha affrontato, noi ci troviamo appena a muovere i primissimi passi. Ma che almeno si muovano; almeno sia concesso quel certo numero di miliardi al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica che alcune battute piacevoli dei giornali umoristici hanno detto « finora in caccia del metodo scientifico per il ritrovamento dei mezzi per la ricerca scientifica ». Non è soltanto un gioco di parole, c'è forse ancora un significato di costo operante, o meglio pre-operante, da affrontare.

Onorevoli colleghi, vi faccio grazia delle elucubrazioni wilsoniane ad alto livello (Harold Wilson è ben stato ed è professore ad Oxford). Egli dice ad un certo momento

che la rivoluzione tecnologica si è spinta talmente in là da permettere una filiazione quasi animale di una macchina verso l'altra. Oggi la macchina utensile, con accorgimenti precisi, può riprodurre con l'automazione se stessa all'infinito. Sicchè avremo una tale sfida alle leggi della riproduzione animale fino a quando un nuovo *apprenti sorcier* ci avrà preso la mano in questo campo e le macchine saranno pronte a perseguitare gli uomini. Tutto ciò naturalmente in pura teoria... o in linea di fantascienza.

Dovremmo arrivare ad una proposizione conclusionale delle dotte elucubrazioni di Harold Wilson. Egli dice per la sua Inghilterra — e possiamo applicare le sue parole all'Italia, sia pure allo stato potenziale —: « che cosa significa tutto questo nella pratica? Ci poniamo quattro obbiettivi: primo, dobbiamo produrre più scienziati; secondo, una volta che li abbiamo prodotti, dobbiamo riuscire a farli rimanere nel nostro Paese; terzo, una volta che li abbiamo addestrati e tenuti qui, dobbiamo utilizzarli assai più intelligentemente di quanto non facciamo ora; quarto, dobbiamo organizzare l'industria britannica con mezzi minimali in modo che applichi i risultati della ricerca scientifica molto più utilmente per lo sforzo di produzione nazionale ».

Noi che abbiamo abbondanza di una materia prima, l'ingegno, e di quella speciale dote che fa dell'italiano l'artefice sopraffino del succedaneo per mancanza della materia prima fisica più adatta, sforziamoci, con i pochi mezzi che ci saranno concessi dalle ambagi economiche e finanziarie del Governo, di scegliere tra le priorità indifferibili. Il Ministro è ben preparato alla scelta. Il lavoro preparatorio ha percorso le sue fasi ed è a buon punto: noi aspettiamo che il Governo si decida. Il Governo, nella sua illuminata prudenza, si decida bruciando le tappe, come si dice volgarmente, oggi che la ricerca scientifica procede con quel passo che conosciamo, e talora reclama un passo assai più rapido di quanto possiamo immaginare. Buon esempio possiamo trarre dai trasporti aeronautici. Oggi la produzione delle macchine volanti a reazione è andata al di là di quanto si poteva legittimamente

presumere, talchè, se non avessimo avuto la possibilità — senatore Caron, veggo come mi ascolta, so come lei si intenda di queste cose — di avviare i traffici di merce ricca relativamente pesante con gli apparecchi ad elica, ormai sorpassati, avremmo avuto inutilizzato un enorme parco di macchine volanti tradizionali.

Io chiudo queste piccole osservazioni dichiarative che ho cercato di immettere in una serie poco solo in apparenza coordinata. Non posso fare a meno, però, concludendo, di far accenno a quel criterio che ho sentito aleggiare qui nei discorsi, brevi ma concettosi, dei due nostri colleghi Mammutari e Crespellani. Si è parlato di nuovo umanesimo, di umanesimo scientifico. Io accetto l'invito a nozze, cultore come sono anche di queste malinconie marginali.

In questi giorni appunto ho riletto Francesco Bacone, il quale divinava attorno al 1620, nella « Nuova Atlantide », il recupero dell'acqua per congegno filtrante ad ottenerne la desalinizzazione e arguiva concimi chimici sintetici (dico la parola in uso oggi ma che egli presentiva già). In quella sua « Casa di Salomone » egli aveva immaginato — a modo di un altro nostro utopista, Tommaso Campanella, il quale aveva dovuto trarre soltanto dalle introspezioni della sua coscienza, e per lunghi anni nelle segrete delle prigioni — un certo schema di organismo che poi ebbe corpo, la « Royal Society », la società reale, l'altissimo sodalizio di cui oggi è degnamente socio il nostro Bovet e il cui diploma gli è caro quanto quello del premio Nobel. Celebrandosene a Londra, nel 1960, il tricentenario, il suo presidente Sir Cyril Hinselwood accoglieva visibilmente lieto il nostro Marotta riservandogli un posto d'onore, invitandolo a parlare — in una seduta speciale — dell'Istituto superiore di sanità di Roma. La « Royal Society » oggi è ancora l'ispiratrice dello slancio di progresso civile e scientifico della nobile Nazione inglese, cui l'innesto della pratica concreta laburista, pratica che per noi è forse ancora al di sotto di un certo programma, è per giovare, anche in questo campo — vedete che felice innesto di empirismo e di scientificismo si accetta colà —; la « Royal Society » è ono-

rata di certo di allungar le sue mire a tracciare una via di ricerca scientifica aderente alle masse, della quale abbiamo appena lontana idea.

In Inghilterra oggi la produzione di energia elettrica di origine nucleare è quella che è; e quando a Windscale è scoppiato un certo complesso nucleare, non soltanto si è proceduto al risanamento di un notevole comprensorio agrario perchè si temeva la contaminazione del latte alimentare, ma si è tratto argomento per rinnovare in tutto gli impianti facendo un altro passo innanzi. Io ho fiducia in quella Nazione, non solo per simpatie di carattere ideologico, ma perchè in quella Nazione si onora la scienza coi fatti, a compendio dell'opera delle accademie, fin dal tempo di Francesco Bacone. Invitando anche dalle origini gli italiani (come Malpighi, che fu invitato nel 1667 a far parte del supremo sodalizio), là si affrontano, e con finalità sociali, in pace e in guerra, i problemi più vivi della ricerca scientifica. Questo è il vero progresso dell'umanità, e quando la scienza sarà piegata a sminuire o annullare le improbe fatiche dell'uomo e a dirimere gli odi nel mondo, come ebbi occasione di auspicare in quest'Aula parlando di Einstein il giorno in cui ci arrivò la notizia della sua morte, allora l'umanità avrà ritrovato se stessa.

Onorevole Ministro senza portafoglio, speriamo che questo imminente portafoglio sia onusto di mezzi da spendere per escogitare nuovi strumenti; da spendere tutti perchè l'Italia provveda alla sua indipendenza economica ed industriale, alla sua collocazione nel posto che le è dovuto nel cerchio primario delle Nazioni civili. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro senza portafoglio Arnaudi ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione.

A R N A U D I , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono dell'opinione che quanti in Italia — e non sono molti — hanno interesse serio e consapevole per la ricerca scientifica (ecco

perchè ho affermato che non sono molti) debbono essere grati al Senato per questa discussione che, seppure condotta in termini di seduta, ha interessato ed interessa un cospicuo numero di senatori, se vogliamo considerare le normali percentuali di presenze nell'Aula. Coloro che hanno a cuore questi interessi debbono essere profondamente soddisfatti per le interpellanze dei senatori Mammucari, Crespellani, Alberti e per la interrogazione presentata dalla senatrice Alcidi Rezza insieme al senatore Trimarchi sullo stesso argomento.

È da molto tempo che l'interpellanza del senatore Mammucari attende la discussione ed io debbo confessare che ho atteso con lui. Non è questo uno dei casi nei quali il Ministro vuole rinviare per ragioni di opportunità: il Ministro attendeva con pari impazienza di poter rispondere al senatore Mammucari ed anche al suo collega senatore Montagnani Marelli al quale, se mi si consente, invio un affettuoso, vivo augurio perchè possa recuperare presto la salute e riprendere il suo posto in Senato.

Il senatore Montagnani Marelli ed il senatore Mammucari non da oggi, nè da ieri, si interessano di ricerca scientifica, come me ne interesse io non da oggi nè da ieri nè da ieri l'altro, poichè da lunga pezza — sono 40 anni di attività di laboratorio che mi pesano sulle spalle — ho la convinzione che non si possa rifiutare la civiltà nella quale si vive. Noi viviamo nella moderna civiltà della ricerca scientifica che non pretende di sostituire la macchina all'uomo, come taluno dice e ripete in modo davvero noioso, ma integra l'uomo in un nuovo umanesimo che comprende la cultura, la poesia, l'arte, le filosofiche elucubrazioni, ma anche il pane, i vestiti, la casa. Tutte le volte che io sento ripetere sino alla noia (vi sono due o tre persone in Italia, che si esercitano in tale ripetizione) l'ammonimento che la scienza e la tecnica non debbono sopraffare la spiritualità dell'uomo, penso ai 20 milioni di persone perdute ogni anno per fame, alla miseria che impedisce all'uomo di indossare un abito e di avere una casa, che diminuisce in tanta parte del mondo l'umana dignità,

come accade purtroppo, seppure in misura limitata, anche nel nostro Paese.

Il fatto è che fino a pochi anni fa, ad esempio, la morte di dieci milioni di cinesi in una delle periodiche inondazioni passava o quasi inosservata, perchè la commozione è condizionata dalla distanza e se noi ci commoviamo per la vecchietta che scivola sulla neve sotto i nostri occhi, non ci interessiamo più allo stesso fatto, se questo accade a un chilometro di distanza. Allo stesso modo, le vittime delle inondazioni in Cina o delle carestie in India non erano per noi fonte di particolare commozione fino a 30 o 40 anni fa, mentre soltanto i religiosi, per loro alte idealità, erano a conoscenza del problema.

Oggi (fortunatamente, a mio giudizio) il nostro pianeta non è più quello di prima, e non soltanto quegli avvenimenti sono per noi fonte di commozione, ma anche di paura. E se la commozione non sempre genera la politica, la paura condiziona invece la politica; ed ecco che le vittime della fame dell'India ed i problemi della Cina diventano problemi politici anche per noi e come tali corrono più rapidamente delle preoccupazioni spirituali od emotive. E sono fatti politici che ci interessano direttamente soprattutto per la rapidità della comunicazione delle notizie.

Ecco perchè questi problemi della fame, dell'indigenza, delle condizioni generali dell'umanità si impongono alla nostra attenzione in relazione al progresso scientifico, perchè questo è il solo fattore che sia in grado di proporre soluzioni. Tali questioni, per la loro gravità, finiscono anzi per valorizzare il progresso scientifico anche presso coloro che non vorrebbero sentirne parlare perchè, vivendo in condizioni di comodità di vita, temono che il progresso causi un disturbo alla loro esistenza pressochè contemplativa. Ma, come ho detto, l'uomo aspira alla poesia, la esprime direttamente o l'apprezza in coloro che sono capaci di esprimerla, tuttavia, come uomo totale, ha tutta una serie di bisogni da soddisfare.

L'uomo politico, che ha presenti i bisogni della comunità, ricorre allora allo strumento nuovo dell'organizzazione razionale

della produzione e dell'utilizzazione immediata o più rapida possibile del fatto scientifico, che diventa così fatto politico. Ciò però, soltanto nei Paesi pronti a tale deduzione: nell'URSS come negli USA, in Inghilterra come in Germania, dove la preparazione e la tradizione sono storicamente tali da rendere questi Paesi propensi a dare importanza alle applicazioni scientifiche.

Noi, a dire il vero, abbiamo grandi tradizioni. Poco fa il senatore Mammucari ricordava che non soltanto i Paesi capitalisti e quelli socialisti, ma anche i Paesi del terzo mondo, quelli cioè di nuova formazione, sentono la necessità di organizzare una ricerca scientifica. Tali Paesi hanno però un grande privilegio su di noi, collega Mammucari: quello di non avere nessuna tradizione. Le tradizioni molte volte pesano; pesano specialmente nei Paesi che stanno per diventare moderni e che moderni non sono, come il nostro.

In un Paese moderno non si farebbe una discussione come quella che stiamo facendo questa sera. Un Paese moderno vedrebbe il suo Senato, il suo Parlamento discutere un piano concreto; si discuterebbero quelle sette proposte, cui accennava poc'anzi il senatore Mammucari, che sono contenute nella relazione del presidente del CNR. Esse andranno discusse in seguito, perchè quella relazione è legata al bilancio che deve essere approvato dal Senato; avremo quindi ancora occasione di discuterle, così come ci sarà ancora occasione di discutere la relazione Medici, che illustra il disegno di legge per lo stanziamento a favore del CNEN.

Certo per me è penoso — dopo aver ascoltato, per un'ora e mezza e forse più, interessantissimi interventi, domande numerose che avrei dovuto elencare, riordinare, per poter rispondere con un minimo di efficacia e di informazione — dover praticamente replicare forse in mezz'ora od in quaranta minuti (non conosco i limiti massimi di resistenza serale del Senato). E poi, comunque, la mia risposta non può essere che improvvisata, non avendo sotto mano i documenti che sarebbero necessari per rispondere, ad esempio, a tutti gli interrogativi del senatore Mammucari. Però voglio

dare qualche spiegazione così, a mente, sicchè finirò per rispondere praticamente un po' a tutti secondo una certa logica, piuttosto che alle singole persone.

Il senatore Mammucari ha messo in evidenza tutte le storiche insufficienze della ricerca scientifica italiana.

Qualche collega ricorderà che io ho cominciato la mia attività al Senato proprio con un discorso su questo tema, durante il Ministero Fanfani. Cercai allora di dire quali erano i rapporti augurabili e quelli esistenti tra pubblica istruzione e ricerca scientifica. Questo argomento è stato toccato, mi pare, da tutti i nostri colleghi ed è logico che sia stato così.

La ricerca scientifica ha la sua sede tradizionale nell'Università, dove però il professore è essenzialmente insegnante. Quanto della spesa pubblica fatta per l'istruzione va attribuito all'insegnante e quanto al ricercatore? È un problema di statistica che ha infervorato i competenti dell'estimo. In America ed in Francia sono stati fatti lodevoli tentativi per determinare tale ripartizione, in modo da poter poi attribuire regolarmente a ciascuno la sua parte e valutare così quanto il Paese spende realmente per la ricerca scientifica. Ma si è rimasti a dei valori empirici, a dei valori che sono tutt'altro che soddisfacenti, come non soddisfacente è l'altra valutazione, che pure è indispensabile si faccia un giorno, della produttività del ricercatore. Noi possiamo valutare tutte le redditività, tutte le attività umane, economiche, degli operai, degli impiegati, di tutti quanti, anche di un parlamentare; calcolare la produttività di un poeta o di uno scienziato è invece quasi impossibile. Un solo sonetto o un solo verso si potrebbe citare — ma qui c'è un poeta (*rivolto al senatore Levi*) ed io mi guardo bene dal fare citazioni di questo genere — che valga volumi di pseudo poesia; come una sola osservazione scientifica, di quelle fondamentali, può valere l'opera di 40 anni. Ricorderò un solo esempio. Tutti conosciamo la clorofilla; essa è ancora oggi oggetto di studio, ma i primi studi fondamentali sono stati fatti da Wilmstetter, che dopo aver lavorato per 14 anni ha presentato all'Ac-

cademia delle scienze di Berlino una comunicazione di una pagina e mezza soltanto.

Conosciamo professori che durante i concorsi universitari contano il numero dei lavori dei candidati. Evidentemente Wilstetter, che era un uomo di prima grandezza nel campo della chimica organica tedesca, avrebbe potuto anche essere bocciato alla libera docenza, perchè la sua produttività era difficile da valutare. Voglio dire cioè che è soltanto la valutazione storica che colloca al suo posto un poeta od uno scienziato. E la valutazione storica ha bisogno di un certo numero di anni per dare un giudizio. Gli inglesi hanno risolto queste difficoltà senza discutere. Essi hanno detto: tutta l'Università va con la ricerca ed hanno fatto il Ministero dell'Università e della ricerca, togliendo l'Università alla Pubblica istruzione comune, al Ministero, cioè, che si interessa della scuola elementare, della scuola media, della scuola professionale assumendo gli altri immensi compiti attinenti all'istruzione. Così tutto è stato risolto. Se noi dovessimo presentare una proposta di questo genere credo che affronteremmo delle difficoltà insormontabili perchè l'Italia non è un Paese nuovo, senatore Mammucari, ma un Paese con una grande tradizione che ci pesa sulle spalle.

Il senatore Crespellani, che ringrazio, come naturalmente ringrazio il senatore Mammucari per il suo intervento, ha avuto parole molto cortesi nei miei riguardi. Come ho scritto ed ho avuto occasione di esporre alla FAST di Milano, credo che il 1964 sia stato realmente un anno di depressione per la ricerca scientifica italiana, nonostante esso abbia registrato un aumento considerevole degli stanziamenti. Lo Stato ha fatto indubbiamente un notevole sforzo, perchè purtroppo la presa di coscienza dell'importanza della ricerca scientifica da parte del mondo economico è avvenuta in Italia — e forse non è senza significato — durante la crisi. In questo periodo gli imprenditori si sono avveduti che iniziative di rammodernamento tecnico, realizzate per tempo, avrebbero evitato, od almeno limitato, la crisi. Mi permetto di rivendicare in quest'Aula di aver detto proprio in un mio discorso del

1963: « Poichè la situazione economica è favorevole, la classe dirigente, lo Stato, il Paese debbono dedicare il massimo dei loro sforzi alla ricerca scientifica ed alla istruzione professionale per garantirci l'avvenire ». Ciò non è stato fatto, almeno nella misura che sarebbe stata indispensabile. La presa di coscienza dell'ineluttabilità della politica della ricerca scientifica e tecnologica avviene oggi, quando si comincia cioè a discutere dell'ammodernamento delle fabbriche, quando si legge di tempo in tempo sui giornali o si apprende dai sindacalisti o dagli stessi industriali (ed ho ragione di ritenere che molti di essi stiano aprendo gli occhi), che l'ammodernamento va auspicato, va, direi, programmato. Si ha così il riconoscimento dell'elemento fondamentale dell'ammodernamento, che è appunto l'apporto scientifico.

Questo apporto scientifico si può ottenere attraverso un'autonoma ricerca, che dovrebbe essere frutto di una politica a distanza dello sviluppo scientifico, e di una politica ravvicinata dello sviluppo tecnologico. Noi non l'abbiamo avuta e, se ne avrò il tempo, darò la mia interpretazione di questa mancata politica nel passato; essa non coincide pienamente con quella auspicata dal senatore Mammucari.

Il mezzo più rapido per ammodernare è quello di utilizzare i brevetti stranieri. Possiamo condannare noi questa pratica? In linea di massima sì, ma in linea pratica no. Il Paese distrutto dalla guerra, distrutto nelle sue strutture economiche, nella sua produzione, nelle sue scuole, nei suoi laboratori, aveva un imperativo fondamentale: ricostruire i servizi, i trasporti, i mezzi di produzione, anche a costo di essere legato all'acquisto di brevetti stranieri. Questa è stata appunto la politica del Giappone. I giapponesi sono riusciti ad ottenere l'organizzazione industriale che ora hanno — e gli onorevoli colleghi sanno bene a quale livello sia arrivato il Giappone — essenzialmente con brevetti stranieri, utilizzando il più rapidamente possibile tutto quello che era utilizzabile per avere gli impianti produttivi più moderni. La finalità precisa del Governo e dei dirigenti giapponesi è stata costantemente la massima produttività. In

Giappone vi sono poi altre note condizioni sociali, che riguardano i bassi salari; ma trattare questo argomento ci porterebbe fuori dal seminato.

Noi ci troviamo invece nella situazione che ha ricordato il senatore Mammucari e che del resto rappresenta già un passo avanti rispetto ad alcuni anni fa. Abbiamo 66 miliardi di sbilancio, in quanto esportiamo per oltre 20 miliardi. Ma i dati non sono ancora stati elaborati sufficientemente. Il professor De Castro ne ha considerata una parte, arrivando a conclusioni assai interessanti. Se raggruppiamo i brevetti per gruppi di Nazioni, vediamo, per esempio, che siamo assolutamente all'attivo verso l'Unione Sovietica ed i Paesi socialisti, in quanto vi abbiamo esportato stabilimenti interi, costruiti con brevetti italiani e vi abbiamo mandato personale italiano per la messa a punto della produzione. Risultati analoghi abbiamo realizzato con Paesi africani, asiatici ed anche sudamericani. Il grosso dello sbilancio lo abbiamo invece con la Germania con gli Stati Uniti d'America naturalmente (ma tutta l'Europa è nelle nostre stesse condizioni), con la Francia, con la Svizzera e con l'Austria. È chiaro che, se uno stato di cose di questo genere è attualmente giustificabile, non lo sarebbe se il Paese permanesse in questa posizione. Da qui la necessità di organizzare i laboratori, i rapporti tra laboratori ed industria, tra laboratori ed università; dobbiamo deciderci cioè a fare una politica della ricerca, politica che non abbiamo mai fatta. D'altra parte, se invece che in Parlamento fossimo in sede accademica e se avessimo più tempo, seguirei l'onorevole senatore Alberti nelle sue colte dissertazioni storiche e, rifacendomi dai tempi che precedono Galilei fino ai nostri giorni, potrei dimostrare che una politica c'è stata, anche se negativa (non tutte le politiche sono positive). Ma non è il caso.

Vorrei invece richiamare quanto uno dei maggiori del partito conservatore inglese ebbe a dire proprio alla vigilia delle elezioni, quando, trattando del problema dello sviluppo scientifico e tecnologico, affermava: politica della ricerca non esiste, perchè la importanza della ricerca scientifica in un Paese è uguale a quella della sua finanza e

della sua difesa, la ricerca scientifica è cioè uno dei grossi elementi della politica generale. Come loro vedono, si tratta di posizioni ben più avanzate delle nostre. Noi dobbiamo ancora compiere il cammino che la Francia ha compiuto in 4 o 5 anni, quando anche essa è partita da un Ministro senza portafoglio che probabilmente raccoglieva sorrisi ironici come io stesso raccolgo: sorrisi che dimostrano come la vera coscienza dell'importanza economica e politica della ricerca scientifica non sia matura nemmeno fra noi, che pure ci interessiamo così vivamente del problema e ne diamo questa sera il primo esempio; direi un esempio storico, perchè è la prima volta dall'Unità nazionale che il Parlamento italiano dedica alcune ore a tale questione. Oltre al dibattito di questa sera avremo tra pochi giorni, se lo vogliamo, un altro dibattito a fondo, quando si discuterà al Senato la relazione Polvani, allegata alla relazione del bilancio.

Sono lieto che nella discussione odierna il senatore Alberti abbia ricordato l'acciaio artificiale; ne sono lieto perchè oggi, dopo i lavori di Natta e di molti altri ricercatori, abbiamo la possibilità di fabbricare le materie prime. Ecco la caratteristica del nostro secolo. Fino a ieri l'uomo ha utilizzato le materie prime offertegli dalla natura: il legname, il ferro, il carbone; oggi possiamo progettare e costruire macchine ed edifici, mediante materie prime di sintesi, che non esistono in natura. Fino al secolo scorso i chimici ed i fisici hanno cercato di riprodurre la natura; la caratteristica dei nuovi tempi è quella di fabbricare sostanze che in natura non si trovano. Ed i Paesi intelligenti, i Paesi che hanno la capacità di capire in tempo — ecco il punto fondamentale — che hanno la possibilità di costruire gli adatti laboratori, saranno i padroni delle nuove materie prime.

È vero, noi abbiamo un bilancio estremamente modesto. Le percentuali non sono esattamente quelle citate dal senatore Mammucari, perchè una cosa è fare il calcolo sul reddito lordo globale del Paese, come si fa quando ci riferiamo alla Francia od alla Germania, ed altra cosa è invece calcolare la percentuale sulla somma totale che si considera nel piano quinquennale. Sono

due elementi diversi e non confrontabili. Ma questo è un dettaglio tecnico di non grande rilievo, in quanto, anche modificando le percentuali, i quattrini rimangono sempre pochi. Ritengo che sia i partiti di opposizione, sia quelli della maggioranza facciano molto bene a rivelare l'estrema modestia dei nostri stanziamenti per la ricerca scientifica nel prossimo quinquennio ed a chiedere sostanziali aumenti. D'altra parte, il piano non è fisso, è scorrevole, può essere modificato ogni anno ed io mi auguro che ad un certo momento agli stanziamenti attuali possano aggiungersene altri.

Ma poichè si è chiesto tra l'altro il mio pensiero sull'organizzazione della ricerca in Italia, debbo dire che per me in questo momento quello che conta non è tanto il problema della somma a disposizione degli scienziati e dei laboratori, quanto quello di come queste somme vengono adoperate; non è tanto la somma totale che interessa quanto il loro destino ed i modi di erogazione.

Nel nostro Paese abbiamo 13 Ministeri che si occupano di ricerca scientifica ed ogni Ministero ha un suo regolamento. Abbiamo alcuni laboratori scientifici egregi, importanti, direi tra i migliori del mondo, che però non danno il rendimento possibile perchè, per esempio, le modalità di promozione ai gradi più alti sono esattamente quelle che si prevedono per i funzionari amministrativi, onde è necessario avere una certa età, un certo grado gerarchico elevato per ottenere la direzione.

Pochi giorni fa, a Milano, in uno dei laboratori scientifici di un grande organismo industriale italiano che fa ricerche di primo piano e di grande importanza, che eroga dieci miliardi all'anno a questo scopo, ho conosciuto il direttore: un uomo di poco più di 40 anni, senza galloni e senza gradi, ma provvisto dell'energia e cultura necessarie; caso analogo non è possibile trovare nei laboratori di Stato nei quali grado e funzioni sono necessariamente condizionate dall'età.

È chiaro che ad un certo momento, quando si raggiungono alti gradi, si è anche stanchi e non sempre la stanchezza è foriera di idee geniali e di volontà di lavoro. Ma c'è il

problema di questi tredici rivoli di danaro rappresentati dai tredici bilanci ministeriali per la ricerca. Ogni rivolo deve alimentare una ricerca ed ogni ricerca è ritenuta naturalmente molto importante; tutto ciò si svolge in un ambiente permeato del provincialismo, sicuramente caratteristico di tanti settori della vita italiana, e che è tipico del mondo della cultura e della ricerca scientifica. Ritengo che, se il Paese ha coscienza di questo stato di cose e soprattutto si rende conto che si debbono organizzare al più presto i laboratori e collocare gli uomini che possono decidere tra ricerca scientifica programmata e piano di sviluppo economico, è possibile suscitare energie che facilmente diventeranno energie politiche e che saranno in grado di superare questi provincialismi e questi personalismi. Bisogna proprio riuscire in questa operazione che ora appare meno difficile di qualche anno fa. Vorrei ricordare, per esempio, il Convegno tenutosi a Roma alcune settimane or sono dalle aziende IRI, da un complesso quindi di primo piano ed in cui per la prima volta si è posto il problema della ricerca organizzata. Ricorderò anche il Convegno che si terrà il 20 e 21 febbraio a Milano e che raccoglierà tutte le aziende di Stato, od a partecipazione statale, non soltanto l'IRI, ma anche l'Enel, l'ENI e la Breda. Per la prima volta si potranno affrontare in modo vasto e profondo le prospettive concrete di una programmazione della ricerca scientifica e tecnologica in un ambito produttivo di dimensioni eccezionali per noi.

Egregi colleghi, mi rendo perfettamente conto di avere trascurato chissà quanti degli argomenti che avrei dovuto trattare. Mi soffermerò solamente sulla questione del controllo amministrativo delle spese per la ricerca, per il quale il giovane corpo della scienza moderna dovrebbe adattarsi a vecchie strutture anchilosanti che pretenderebbero di rinchiuderlo in armature medioevali. Darò un solo esempio: un archeologo che faccia un piano di indagine per scavi, se vuol essere tranquillo con la coscienza e con la legge, per poter utilizzare, supponiamo, cinque milioni che un certo ente gli offre, deve fare un preventivo di spese

e quindi prevedere in anticipo quante ore dovrà scavare, quanti operai dovrà impiegare e quanto grande sarà lo scavo che si dovrà fare nel terreno per arrivare al ritrovamento. È chiaro che in tutto questo vi è dell'assurdo: queste stesse norme si possono applicare per il preventivo di una costruzione, ma non si può pretendere che uno scienziato preveda le difficoltà e sappia in anticipo quali apparecchi dovrà impiegare o quali reagenti comperare per essere quindi in grado di fare un preventivo che gli consenta di ottenere il contributo.

Nell'anno decorso, nel 1964, ho scritto 300 lettere a professori con i quali sono in relazione personale (non inviai una circolare ministeriale) per raccogliere la casistica degli inconvenienti più gravi e delle probabilità e pericoli di violare la legge, sia pure inconsapevolmente. Ho raccolto 51 casi caratteristici di impedimenti all'azione; 51 casi cioè nei quali volendo decisamente operare nello svolgimento della ricerca secondo le esigenze di questa, si sarebbe incorso nel pericolo di incriminazione.

Ci si rende conto così della ragione del rallentamento della ricerca di Stato che si è verificato negli ultimi mesi.

Condivido le preoccupazioni di quanti chiedono alla Magistratura severità — perchè è necessario, per risanare il nostro Paese, stroncare i molti casi di corruzione da troppo tempo conosciuti e che forse in certe Amministrazioni continuano —, ma ritengo parimenti necessario di adattarsi alle singole situazioni, perchè altrimenti si bloccherebbero intere attività e soprattutto scoraggeremmo i giovani ai quali va in questo momento il nostro pensiero, ed ai quali dobbiamo garantire lavoro e carriera, affinché il loro entusiasmo non venga meno e non diventino dei funzionari preoccupati soltanto dell'orario di uscita o dello stipendio del 27, ma abbiano (come hanno sempre avuto gli studiosi) la passione per il loro lavoro.

Negli anni passati sono circolate in Italia delle statistiche sul fabbisogno negli anni a venire di ingegneri, di medici, laureati, tecnici. Non ho mai avuto gran che fiducia in queste previsioni, perchè non si può prevedere sino all'unità il numero dei profes-

sionisti necessari a distanza di dieci, quindici anni.

Una conferma del mio giudizio è venuta recentemente quando abbiamo registrato una certa disoccupazione fra i laureati in fisica e fra i geologi. L'attività di ricerca dell'ENI aveva determinato molte iscrizioni nei corsi di laurea in geologia: sono stati centinaia gli iscritti a Milano, Padova, Bologna, Torino e Roma. Il Paese è stato inondato dai geologi, senza che vi fosse stata una preventiva visione programmatica ed ora non si sa come impiegarli. Dobbiamo dunque programmare anche i laureati; ciò non significa che dobbiamo obbligare taluno a studiare una data disciplina piuttosto di un'altra, assolutamente no; significa invece che bisogna indicare il fabbisogno di geologi, di ingegneri elettronici, di fisici, in relazione al Piano di sviluppo economico per evitare in seguito la possibilità di disoccupazione in talune categorie di laureati.

Ebbene, oggi sarebbe anche possibile far entrare nel ciclo della sperimentazione laureati tecnici, compresi fisici e geologi, fino ad un complessivo numero di 490-500, ma non siamo riusciti a fare questa operazione, pur essendo pronti, « congelati », i miliardi occorrenti. A questo punto risponderò, con la dovuta prudenza di linguaggio, senatore Alberti, sulla situazione anormale che sussiste alla Presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche, situazione che reputo dannosa assai per la ricerca scientifica. Dal settembre dello scorso anno la Presidenza del CNR è in una situazione anomala, perchè il Presidente è scaduto e non è stato nè riconfermato, nè sostituito. Sono quattro mesi totalmente perduti. Ma anche qui, purtroppo, intervengono tanti pareri di vari personaggi. A nostro giudizio invece dovrebbe prevalere l'interesse della scienza, tenendo conto anche delle esigenze dei ricercatori, dell'aumentato costo della vita, della necessità di non creare dei semplici funzionari ma degli uomini nel cui petto arda il sacro fuoco per la missione da compiere.

Questa irregolarità alla Presidenza del CNR è soltanto uno dei tanti inconvenienti che mi è fonte di amarezza, perchè nel mondo degli studi, della cultura o dell'industria

nessuno vuol credere che io sia così disarmato, nessuno vuol credere che io sia così privo di poteri da non essere in grado di intervenire e rimuovere questi come altri ostacoli che danneggiano il libero sviluppo della ricerca.

Mi rimane il compito morale di mantenere il contatto con i ricercatori, di incontrarmi con loro, di incoraggiarli, di studiare con loro le nuove formule, i nuovi modi con i quali organizzare in futuro la ricerca scientifica. Ma anche tale compito è difficile assai, in un mondo tanto complesso come quello scientifico italiano. Secondo le dichiarazioni ultime del Presidente del Consiglio onorevole Moro, il disegno di legge per la istituzione del Ministero della ricerca scientifica dovrebbe venir presentato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri. È chiaro che, se tale evento si allontanasse ancora, verrebbero meno anche in me la fiducia e la capacità di sorreggere l'entusiasmo e le speranze dei ricercatori d'Italia.

Onorevoli senatori, come dicevo, si presenterà presto l'occasione per una esposizione non generica come questa che ho fatto, ma legata a fatti precisi, quali sono contenuti nella relazione allegata al bilancio. Potremo allora parlare anche eventualmente della desalinizzazione delle acque o della integrale meccanizzazione dell'agricoltura italiana, ricordate dianzi dal senatore Mammucari. Questa sera io credo che abbiamo comunque operato a vantaggio della scienza italiana, perchè l'attenzione dei colleghi alle mie disordinate parole, e soprattutto i discorsi prima pronunciati, testimoniano con i fatti, col pensiero, con la meditazione, quanto il Senato sia sensibile a questi problemi. Se l'ora tarda e le difficoltà della stampa, o forse altre ragioni imperscrutabili, non costituiranno, come spesso avviene, una sorta di separazione fra il Parlamento e il Paese, se ciò non avverrà e i ricercatori, gli studiosi, gli scienziati conosceranno l'impegno sincero da noi posto questa sera, sullo scambio delle nostre speranze e dei nostri propositi, credo che avremo il loro consenso avendo noi fatto opera utile per il Paese, opera degna per il Senato. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. Il senatore Trimarchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R I M A R C H I. Onorevole Presidente, signor Ministro, non so se, data l'ora tarda, mi sia consentito abusare della cortesia dei colleghi o se debba eventualmente limitarmi a dichiarare di essere soddisfatto o insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

Avrei voluto presentare una interpellanza, ma dato l'oggetto dell'invito rivolto al Governo mi è parso più opportuno presentare una interrogazione, nella speranza che le dichiarazioni del Ministro potessero servire ad appagare le mie curiosità, le mie legittime aspirazioni. Senonchè debbo riconoscere e debbo dichiarare che quanto abbiamo ascoltato questa sera da parte del signor Ministro, detto nella maniera più brillante ed elevata, non serve, a nostro modesto avviso, a far fronte a quelle esigenze che avevamo posto a base dell'interrogazione.

Ci sia consentito quindi di indugiare brevemente su alcuni temi che credo possano essere utili a impostare su basi concrete il problema non della ricerca scientifica, pura o applicata che sia, in Italia, ma il problema del metodo per ovviare ai gravi inconvenienti che sin qui si sono verificati e per segnare una via utile perchè la ricerca scientifica in Italia abbia, nei limiti possibili, una disciplina legislativa ed una regolamentazione sul piano amministrativo. Il fatto che la discussione sulle interpellanze e sulle interrogazioni avvenga proprio oggi non è senza significato: domani comincia in quest'Aula la discussione del bilancio unico e, se da più parti si è sentito il bisogno di richiedere lo svolgimento di urgenza delle interpellanze, vuol dire che c'è qualcosa che ha imposto tale richiesta, e non è il puro piacere, certamente, di discutere in antepri-
ma questi problemi. Vuol dire che si è sentito il bisogno di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi della ricerca scientifica. Per quale ragione? Per la fondamentale ragione che, con la struttura attuale del bilancio e soprattutto con i modi e i tempi attraverso i quali si articola la discussione del bilancio, è preclusa

qualsiasi possibilità di affrontare in maniera seria la discussione dei vari problemi: a maggior ragione dell'importantissimo problema della ricerca scientifica in Italia. Se non si vuol tornare all'antico, se non si vuol ripristinare l'ampia discussione su ogni ramo della Amministrazione alla presenza e nel reale contraddittorio del Ministro responsabile, occorre trovare altre vie che garantiscano effettivamente il controllo da parte del Parlamento, e nel Parlamento un'approfondita disamina dei problemi di ogni singolo settore con l'indicazione delle soluzioni ritenute più opportune. Come una semplice indicazione per il settore specifico nostro, potrebbe valere il suggerimento di una istituzionalizzazione — è una parola un po' lunga — della relazione che il Comitato interministeriale per la ricostruzione deve presentare nei modi e nei termini che conosciamo, evidentemente modificati dal disegno di legge che è in discussione davanti ad uno dei due rami del Parlamento. La presentazione della relazione potrebbe avere un significato, se ed in quanto non venisse, così come è previsto, allegata alla relazione sul bilancio dello Stato, ma fosse enucleata da tale relazione; e dal giorno della presentazione ai due rami del Parlamento venisse iniziato un *iter*, di cui eventualmente potrebbero studiarsi i modi e i termini, per una messa all'ordine del giorno del problema, annualmente, sulla base della relazione. (E questa indicazione potrebbe servire anche per le altre relazioni che devono essere fatte al Parlamento, se non vogliamo che codeste relazioni rimangano lettera morta, materia inerte, insuscettibile di costituire materia viva, fonte e base per ulteriori realizzazioni e per ulteriori progressi). Quindi si potrebbe istituzionalizzare questo fatto, cioè far sì, studiando i modi e i termini relativi, che la relazione in una certa epoca dell'anno finanziario sia presentata al Parlamento e su di essa si apra una discussione ampia, obiettiva, serena in modo tale che il Parlamento effettivamente possa contribuire alla politica della ricerca o comunque alla impostazione dei problemi e possa fornire argomenti concreti e sostanziali al Comitato interministeriale per la ricostruzione affinché questo eventualmente mo-

diffichi i propri programmi per gli anni avvenire. Attualmente, nonostante — bisogna riconoscerlo — le grandi qualità e le migliori intenzioni del signor Ministro, regna in materia una grande confusione e non certo a rimuovere codesta impressione può giovare quanto oggi ella, signor Ministro, ha detto. Ella, infatti, ha toccato con maestria, come ho rilevato poc'anzi, alcuni temi, ha suscitato entusiasmo, ha provocato doverosi riconoscimenti, ma sostanzialmente ha dovuto ammettere che, nonostante tutta la sua migliore buona volontà, attorno alla sua persona e alla sua attività c'è un vuoto pauroso. Bisogna colmare codesto vuoto, e soprattutto bisognerebbe cercare, in questa materia che tanto sta a cuore a tutti noi, di porre un po' di ordine. Dobbiamo cominciare da noi stessi! Dovrebbe ella, signor Ministro, dare il buon esempio.

Io mi sono premurato — ed era doveroso farlo — di seguire quanto si è detto in questa legislatura, almeno per quanto riguarda le poche fonti che ho potuto consultare. Ho rivisto il suo brillante discorso del 1963 al quale ella ha fatto riferimento; ho potuto esaminare, almeno nelle indicazioni della stampa, il suo intervento al convegno della FAST di Milano dell'ottobre 1963, ho potuto mettere a raffronto quelle dichiarazioni con le dichiarazioni che ella ha fatto in occasione del recentissimo convegno della FAST del 22 gennaio 1965 ed ho potuto esaminare le une e le altre conclusioni alla luce di quel che si dice nelle relazioni del ministro Gui; inoltre ho potuto esaminare il tutto anche alla luce di quel che emerge dal capitolo 10 del piano di sviluppo quinquennale del Paese.

Ebbene, ho dovuto fare questa amara constatazione: vi sono indicazioni e precisazioni che possono valere come spunti, come tracce di vie da seguire, ma nelle singole impostazioni — che, bisogna dirlo, alle volte sono contraddittorie — vi è soltanto la espressione di una buona volontà, della migliore buona volontà, ma si nota la mancanza di idee chiare. Mi scusi, signor Ministro, se mi permetto di fare queste osservazioni. Non mi pare che si debba dire che nel nostro Paese nel settore della ricerca scientifica si comincia dallo zero.

A R N A U D I, *Ministro senza portafoglio*. Non l'ho detto io, l'hanno detto i giornalisti. Io anzi ho detto che c'è la « Galileo ».

T R I M A R C H I. Noi non dobbiamo dir questo, ma soprattutto non dobbiamo negare a noi stessi la possibilità di prendere coscienza del ruolo della ricerca scientifica e di poter operare, nella e per la ricerca scientifica, per conseguire i risultati più vantaggiosi.

Ho fatto riferimento alle sue dichiarazioni dell'ottobre 1963, alle sue dichiarazioni del 22 gennaio 1965, alle linee di sviluppo della scuola contenute nella relazione del ministro Gui e al capitolo 10 del piano quinquennale di sviluppo. Molte idee fanno a pugni. Si diceva fra l'altro (tanto per accennare ad alcuni temi fondamentali) che la legge del 1963 cui noi facciamo riferimento, è effettivamente piena di difetti; lo ha affermato ella, signor Ministro, nell'ottobre 1963. Ebbene, tranne quel disegno di legge al quale ha accennato il senatore Crepellani, da allora ad oggi non v'è stata nessuna iniziativa intesa a migliorarla.

Si diceva che il Comitato interministeriale per la ricostruzione, integrato con i due Ministri, avrebbe dovuto essere potenziato, e non si è fatto nulla. Si diceva che il raggruppamento delle spese per ogni bilancio poteva servire a qualcosa, ed anche su questo punto si deve fare una constatazione negativa: infatti anche se c'è questo espediente di carattere meramente contabile, non vi è la possibilità, come è stato da taluni rilevato, di cogliere le varie voci sul piano dell'omogeneità e poterle valutare.

Sempre con riferimento alla legge del 1963, dobbiamo constatare che non si è fatto nulla per approfondire le indagini sulle funzioni del Ministero della ricerca scientifica. Nell'ottobre del 1963 ella, signor Ministro, si è posta la domanda se questo Ministero avesse veramente ragione di essere oppure no, e nell'ipotesi affermativa riteneva necessario che immediatamente fossero individuati compiti particolari e specifici, capaci di sostenere un Ministero. Neppure su questo argomento fondamentale credo che si sia fatto molto.

In conclusione, mi pare quindi che sia sostenibile quello che ho detto poc'anzi, e cioè che in questo settore regna, come in tanti altri della vita amministrativa del nostro Paese — e diciamo in dipendenza di certe impostazioni politiche — il massimo della confusione.

P R E S I D E N T E. Senatore Trimarchi, la prego di concludere.

T R I M A R C H I. Sì, signor Presidente.

Certamente a ciò non giova la programmazione nazionale nè quella regionale, perchè sul piano delle più ampie generalizzazioni si perde di vista il particolare specifico settore, come quello di cui ci occupiamo, che merita un'attenta e peculiare considerazione. L'essenziale, sul piano delle generali programmazioni, si annulla nello strutturale, nello strumentale.

Certamente non sono conducenti le voci che da qualche parte si portano avanti, di intese atte a dar corso e sostanza alla democratizzazione delle strutture nel settore della ricerca scientifica. La riforma delle strutture in altri campi sappiamo bene quanto sia stata vantaggiosa allo sviluppo del Paese! Che almeno il settore della ricerca scientifica sia risparmiato da questa riforma! Facciamo le riforme per distruggere un corpo che è già in perfetta vita; non ci accaniamo contro un corpo che ancora ha bisogno di una notevole carica di vitalità!

Obbedendo alla richiesta fatta dal Presidente, che accetto di buon grado, termino dichiarandomi, per certe ragioni che ho svolto e per altre che cercherò di illustrare in altra più favorevole occasione, insoddisfatto e prego il signor Ministro di accettare le mie considerazioni per quel poco che possono valere.

Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I. Ringrazio l'onorevole Ministro per le informazioni che mi ha dato. Certamente riprenderemo il dibattito in sede di bilancio. Però la questione sulla

quale, a mio parere, dovremmo arrivare ad una conclusione, è quella concernente l'attività di organizzazione della ricerca, che faccia capo ad un determinato ente. Si tratta, insomma, del problema dell'assestamento del Ministero.

Io ho qui le risultanze di alcuni dibattiti avvenuti a Milano sul tema « Università e ricerca », promossi dall'organismo rappresentativo universitario del Politecnico e dall'Interfacoltà dell'Università degli studi, dove sono poste una serie di questioni anche in rapporto all'intervento dello Stato per la organizzazione dell'attività di ricerca in determinati Paesi del MEC. Si tratta di conclusioni veramente interessanti.

Come dicevo, è necessario avere il quadro degli organi di ricerca, sia pubblici che privati, in quanto ancora non sappiamo quali sono gli enti che si dedicano alla ricerca scientifica e quindi qual è l'effettiva ricchezza del nostro Paese in questo settore.

Altra questione, da approfondire, è quella concernente l'azione, da lei ricordata, onorevole Ministro, delle aziende di Stato. L'IRI, per quanto ha riferimento alla siderurgia, soltanto adesso ha organizzato un centro di ricerche; l'ENI ha il centro di Metanopoli, che ho avuto occasione di visitare, dove si realizza un'attività di ricerca. Ritengo, però, che, per quanto riguarda le aziende di Stato, vi sia l'esigenza di una maggiore organicità nell'azione di ricerca, nell'ambito di una politica programmata, anche perchè i soldi a disposizione bisogna spenderli bene e in direzioni prestabilite.

Io sono d'accordo con il collega Trimarchi sul fatto che il programma pluriennale della ricerca scientifica del CNR dovrebbe essere discusso in Parlamento prima della discussione del bilancio dello Stato, perchè quel piano è impegnativo non tanto per la somma che viene spesa, quanto per l'orientamento della ricerca, che deve determinare lo sviluppo dell'attività in ogni settore produttivo del Paese.

Un argomento, che non è stato considerato, anche perchè è di estrema delicatezza, è quello che concerne il trattamento del personale. Tale problema ha dato luogo a diverse agitazioni da parte dei ricercatori e dei tecnici, ed esso deve essere seriamente af-

frontato, se vogliamo dare una sicurezza a questo personale altamente qualificato e, quindi, prezioso per l'attività di ricerca.

Quando discuteremo il bilancio sarà necessario avere la sicurezza che i danari, pochi o molti, che siano — io ritengo che siano ancora molto pochi — vengano effettivamente erogati, e con continuità, senza strappi, perchè i piani di ricerca non si possono fare in maniera saltuaria. Quando la ricerca si ferma può accadere che anche tutta la precedente attività svolta venga ad essere compromessa ed annullata.

Da ultimo, c'è la questione della revisione della legislazione e degli ordinamenti della Pubblica Amministrazione in questo particolare settore, perchè non si può organizzare in maniera efficace l'attività di ricerca se ad un certo momento essa viene ostacolata da strutture legislative e amministrative sorpassate: in tal caso lo scienziato riterrà di essere sempre in colpa e quindi stenterà a portare avanti la sua attività.

Queste, onorevole Ministro, sono le varie questioni sulle quali occorrerà ritornare, affrontando, se necessario, una vera e propria battaglia politica, per arrivare a quelle conclusioni positive che tutti auspichiamo.

P R E S I D E N T E. Il senatore Crespellani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C R E S P E L L A N I. Non ho che da ringraziare l'onorevole Ministro per le notizie che ci ha voluto fornire e compiacermi per il calore che ha messo nel suo intervento. Esso non può che sostenere la nostra convinzione che su questa strada si avvanzerà con profitto per l'intera Nazione.

P R E S I D E N T E. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B E R T I. In attesa di maggiori ragguagli in occasione dei lavori parlamentari da dedicare all'argomento, io mi dichiaro pienamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte agli avvenimenti nel Vietnam (258).

FERRETTI, NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PICCARDO, PONTE, TURCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I, Segretario:

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere su quali fondati motivi il Prefetto di Torino, accogliendo con inusitata urgenza le istanze della parte padronale, abbia emesso un suo decreto con il quale si annulla il provvedimento di requisizione emesso dal Pro-sindaco di Luserna S. Giovanni (prov. di Torino) riguardante lo stabilimento tessile Mazzonis e ciò per tutelare la possibilità di lavoro e quindi di sussistenza di alcune centinaia di famiglie le quali fondano le loro uniche possibilità di esistenza sull'attività dell'azienda in questione.

Gli interroganti desiderano conoscere gli intendimenti dei Ministri interrogati in ordine alle seguenti questioni:

a) se essi non ritengano di dover dare immediate disposizioni affinché il decreto del Prefetto venga subito revocato e rientri in pieno vigore il decreto di requisizione;

b) se di fronte alla grave situazione venutasi a determinare, in seguito alla « serrata » decisa dalla direzione aziendale subito dopo il decreto del Prefetto, non ritengano

di dover dare immediate disposizioni affinché, in accordo con le autorità comunali, si provveda di urgenza alla ripresa dell'attività produttiva di tale azienda per assicurare ai lavoratori, alle loro famiglie ed alla economia della intera vallata del Pellice, i mezzi indispensabili per la loro sussistenza e per ripristinare quel minimo di equilibrio economico rappresentato dall'attività della summenzionata azienda (668).

VACCHETTA, ROASIO, FABIANI, AIMONI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono le ragioni per cui non sono ancora state attuate le norme previste all'articolo 3, punto 7, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Per sapere inoltre se il Ministro interrogato ha disposto perchè le « periodiche conferenze per la Consultazione di rappresentanze locali ed economiche ed in particolare delle Regioni, degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei Corpi scientifici », si svolgano, almeno, nei primi mesi del 1965 (669).

TREBBI, SALATI, ORLANDI, SAMARITANI, FRANCAVILLA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia l'orientamento del Ministero in indirizzo in merito agli impegni assunti in sede di chiusura della vertenza dello stabilimento FIVRE di Firenze, esattamente il 3 maggio 1963, e dopo che su richiesta dell'interrogante il sottosegretario di Stato Donat Cattin ebbe, il 28 febbraio 1964, in Aula del Senato, a riconfermare gli impegni di massima in quell'occasione presi.

Il Ministero delle partecipazioni statali non può ignorare che la situazione dell'azienda in oggetto è divenuta molto più precaria a seguito della mancata costruzione in Firenze del promesso stabilimento di elettronica e della mancata rilevazione della FIVRE da parte dell'IRI, tanto che oggi si lamenta una dispersione di maestranze qualificate e la riduzione a trentasei ore lavorative per il personale ancora in forza.

Il precarissimo stato attuale di cose, se dovesse protrarsi ancora, senza un intervento coordinato del Governo interessato in prima

istanza a mantenere in atto la produzione italiana di materiale elettronico specializzato, priverebbe il nostro Paese della sola fonte di produzione nazionale in tale speciale campo dell'elettronica.

Di conseguenza l'interrogante chiede che urgentemente sia presa in esame dal Ministero delle partecipazioni statali la sistemazione definitiva della FIVRE, evitando una sua alienazione, o, peggio, un suo completo smantellamento; la possibilità di ricercare attraverso l'ICE (Istituto commercio estero) nuovi mercati di sbocco esteri ad un prodotto nazionale così pregiato; la messa in attuazione dell'accordo per lo stabilimento di elettronica a Firenze (670).

CERRETI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative e provvedimenti siano predisposti per un'adeguata celebrazione del cinquantenario del 24 maggio 1915, data dell'inizio della Grande guerra per la quale fu compiuta l'unità territoriale della Patria.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere a quale punto siano le indagini per accertare il numero dei combattenti di detta Grande guerra tuttora viventi allo scopo di poter corrispondere ad essi un adeguato riconoscimento, attribuendo loro una pensione come già richiesto (671).

CORNAGGIA MEDICI, PIASENTI, ROSATI, DE LUCA Angelo

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa, per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per garantire, anche in caso di neve, l'agibilità degli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino che rappresentano il fulcro del traffico aereo italiano soprattutto nei periodi in cui altri aeroporti possono essere non agibili a causa delle nebbie o dei forti venti.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere per quali motivi, dopo la nevicata dei giorni 8 e 9 febbraio 1965, i due detti aeroporti sono stati per molte ore inservibili (672).

CORNAGGIA MEDICI, PIASENTI, ROSATI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, che per sua natura non può essere stato emesso se non per necessità d'urgenza, non viene applicato ancora e per sapere se non ritiene di dover intervenire con opportune ed adeguate disposizioni per determinarne l'immediata applicazione da parte dell'INPS non potendosi più pretendere che i lavoratori edili disoccupati debbano attendere ulteriori lungaggini burocratiche (673).

PETRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente estendere al personale del Ministero dei lavori pubblici i benefici della legge 27 febbraio 1963, n. 226, già concessi ai dipendenti trentanovisti del Ministero della pubblica istruzione e per sapere, per una eventuale ipotesi negativa, per quali motivi il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe negare un atto di giustizia quanto mai opportuno, che viene per di più invocato dagli interessati da molte parti d'Italia (674).

PETRONE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che la quasi totalità dei castagneti della zona del Melfese (Potenza) è completamente insecchita a causa del cancro della corteccia e quali provvedimenti intenda adottare in favore dei contadini così duramente colpiti, per aver perduto una delle più importanti risorse di vita. In particolare, poichè trattasi di terreni ormai completamente improduttivi, in quanto non sono coltivabili diversamente, se non ritiene opportuno provvedere con urgenza al pagamento di un adeguato e congruo indennizzo in favore dei piccoli e medi proprietari e di concedere in ogni caso lo sgravio dalle imposte fondiarie (675).

PETRONE

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità di interve-

nire con urgenza disponendo il finanziamento e la sollecita esecuzione dei lavori per la costruzione della strada Reggio Calabria-Valanidi-Oliveto-Trunca, strada da tempo attesa con ansia da quelle popolazioni.

Si risolverebbe così un annoso problema che ha costretto più volte gli abitanti di quei paesi, condannati a vivere isolati dal consesso civile, a manifestare pubblicamente con proteste che hanno ottenuto il consenso della intera popolazione reggina e delle autorità locali (2693).

MORABITO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere se e come intenda intervenire presso i dirigenti della Rai-TV in merito alla trasmissione eseguita lunedì, 8 febbraio 1965, con la quale si dava, attraverso una comunicazione affrettata e parziale, una visione deformata degli avvenimenti in corso nel Vietnam, secondo cui l'intervento americano appare ingiustificato e provocatorio (2694).

PUGLIESE

Al Ministro della sanità, per sapere se, in considerazione dei gravi danni che ne conseguono per la produzione e il commercio degli agrumi, non intenda revocare il divieto dell'uso di carta al difenile per l'imballaggio degli agrumi, destinati al consumo sul territorio nazionale, essendo il divieto dell'uso di tale sostanza ingiustificato in quanto risulta che alle dosi usate non può risultare alcun danno alla salute dell'uomo, mentre per converso, l'uso di involucri trattati al difenile consentirebbe forti economie perchè salverebbe dalla marcescenza il 20-30 per cento delle merci spedite (2695).

MACCARRONE

Al Ministro della sanità,

a) premesso che il ritardo frapposto dagli uffici sanitari provinciali, ai quali è dovuta, per competenza esclusiva, l'approvazione delle rette legittimamente deliberate dalle Amministrazioni ospedaliere, crea una situazione insostenibile per l'andamento economico-finanziario degli ospedali, con gravi riflessi sull'intera assistenza e sui ricoverati;

b) premesso che è chiamata in causa la responsabilità dei medici provinciali per il mancato adempimento di atti di ufficio;

l'interrogante chiede di conoscere se intenda intervenire urgentemente per emanare istruzioni relative all'esame e approvazione delle rette, nel rispetto delle norme legislative vigenti, al quale sono tutti indistintamente tenuti, compresi gli Enti mutualistici debitori (2696).

PERRINO

Al Ministro della sanità, per conoscere il contenuto della risposta alla istanza della Associazione nazionale farmacisti rurali ed unici d'Italia del 15 dicembre 1964 relativa all'applicazione della legge sull'istituzione di un'addizionale alla imposta sull'entrata 15 novembre 1964, n. 1162.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare — quale organo tutorio del servizio farmaceutico — per evitare la illegittima applicazione del principio della « traslazione della imposta » che non può essere oggetto nè di trattativa privata nè di convenzione intercategoriale al di sotto dello sconto minimo del 25 per cento sui prezzi al pubblico dei medicinali, in quanto stabilito per legge e che l'industria farmaceutica e le aziende grossiste sono tenute ad osservare per assicurare il servizio farmaceutico anche nei piccoli centri rurali.

Come è noto, il predetto sconto minimo è tenuto presente nello stabilire i prezzi dei medicinali all'atto della autorizzazione della loro messa in commercio, e condiziona le eventuali revisioni dei prezzi adottate dal CIP (2697).

PERRINO

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga doveroso avocare al bilancio del Ministero della sanità le somme derivanti dalla tassa di concessione governativa per l'istituzione e per l'esercizio delle farmacie, devolvendone i proventi al fondo speciale costituito per rimborsare ai Comuni parte delle spese occorrenti alla corresponsione delle indennità di residenza alle farmacie rurali a norma della legge 12 agosto 1962, n. 1352.

Come è facile rilevare, l'articolo 21 della legge Giolitti 22 maggio 1913, n. 468, modificato con il decreto presidenziale 1° marzo 1961, n. 121, Titolo IV, numero d'ordine 15, stabiliva che i predetti proventi fossero destinati ad assicurare il servizio delle farmacie condotte da istituire dai Comuni rurali con popolazione fino ai 5.000 abitanti.

L'eccessiva spesa per la conduzione di tali farmacie, impediva ai Comuni di assumere tali gestioni, per cui il legislatore, con l'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni, trasformava l'istituto della farmacia condotta in sussidiata dal Comune, aiutato dai contributi speciali imposti alle farmacie non rurali.

Ai Comuni che affrontano le spese per le indennità di residenza alle farmacie spettano, pertanto, i proventi derivanti dalla predetta tassa di concessione sulle farmacie (2698).

PERRINO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo avviso circa l'appello rivolto in data 30 novembre 1964 da dipendenti di pubbliche Amministrazioni ed Enti pubblici di Fasano (Brindisi) inteso ad ottenere benefici ed agevolazioni per l'acquisizione della casa, in analogia con quanto disposto per le cooperative edilizie (legge 4 novembre 1963, n. 1460) (2699).

RUSSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali progressi sono stati compiuti nella elaborazione del piano organico di sistemazione del basso corso del Po e della zona deltizia, illustrato pubblicamente nella primavera del 1964 dall'ingegner Rinaldi, allora presidente della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; piano che avrebbe dovuto essere sottoposto a prove sperimentali sul modello predisposto dalla Università di Padova in località Voltabarozzo e per conoscere maggiori notizie tecniche di tale piano e i risultati degli esperimenti di cui sopra.

L'interrogante mentre richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'urgenza della soluzione organica del grave problema, soprattutto per evitare nuove disastrose allu-

vioni nel Polesine, chiede che nella ulteriore e definitiva elaborazione del « piano » si tenga conto della necessità di prevedere opere destinate non solo a garantire la sicurezza idraulica, ma anche atte a consentire l'uso delle acque del Po ai fini dello sviluppo economico e sociale delle zone interessate (2700).

GAIANI

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 12 febbraio 1965

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 12 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

I. Discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Svolgimento delle interpellanze:

MENCARAGLIA (BUFALINI, BARTESAGHI, SECCHIA, DE LUCA LUCA, SALATI, POLANO, VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere quali concrete iniziative intenda porre in essere il Governo italiano di fronte alla minaccia per la pace mondiale costituita dall'estensione della guerra alla Repubblica democratica del Viet Nam da parte degli Stati Uniti d'America, battuti sul piano politico e militare dal popolo del Viet Nam del Sud.

Le forze democratiche, religiose, tutti i cittadini antifascisti del Viet Nam del Sud, il popolo pacifico di tutto il Viet Nam, attendono che i governi responsabili fermino la mano dell'aggressore e che le potenze firmatarie degli accordi di Ginevra, col consenso e il sostegno di altri Stati, restituiscano loro, con la pace negoziata, la sicurezza e l'indipendenza per cui da tanti anni lottano, sostenuti dalla solidarietà democratica di tutti i popoli (256);

FERRETTI (NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRAY,

GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PICARDO, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte agli avvenimenti del Vietnam (258);

e delle interrogazioni:

LUSSU (SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Sull'azione politica del Governo in seguito all'aggressione delle forze aeree degli Stati Uniti d'America contro il Vietnam del Nord, che costituisce una provocazione e un'avventura le quali, senza il pronto intervento dei Paesi amanti della pace, possono portare alla guerra, e non solo nel settore asiatico (661);

BERGAMASCO (D'ANDREA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del nostro Governo sulla grave situazione che si è determinata nel Sud-Est asiatico in seguito alle continue aggressioni del Vietcong contro il Vietnam del Sud (663).

BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere quale valutazione il Governo dia dell'estendersi di massicci attacchi aerei americani anche sul territorio del Laos, e della gravità che essi assumono, come dimostrazione di un indirizzo che va al di là delle stesse responsabilità nella acutissima crisi del Sud Vietnam, per investire tutta la penisola indocinese con un intervento militare e politico sempre più aggressivo e reazionario; per conoscere quindi se il Governo intenda promuovere una propria azione in appoggio alla convocazione della Conferenza di Ginevra, responsabile degli accordi circa lo status della penisola indocinese e della situazione in quei Paesi, quale unico organismo internazionale in grado di negoziare il ritorno della pace e della sicurezza in quella zona (665);

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli*

affari esteri. — Perchè, in relazione ai problemi della pace e della sicurezza internazionali, obiettivi costanti della politica estera italiana, voglia dare informazioni sugli avvenimenti recenti ed in corso nel Vietnam del Nord e del Sud (666);

TERRACINI (VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intende compiere per rappresentare al Governo degli Stati Uniti lo stato d'animo di grande inquietudine della nostra pubblica opinione creatosi dinanzi all'aggravarsi della situazione internazionale, dopo l'aggressione contro il Vietnam del Nord e l'estensione dell'attacco imperialista nel Sud-Est asiatico con le nuove incursioni aeree americane contro il Laos, che rischiano di far precipitare irrimediabilmente le sorti della pace mondiale;

e per sapere quali iniziative diplomatiche intende adottare per far in modo che gli Stati firmatari dell'accordo di Ginevra del 1954 si riuniscano al più presto per trovare assieme la via per dare un assetto pacifico e democratico a tutto il Vietnam, liberandolo da ogni ingerenza militare straniera (667).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari